

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

212

BRAIDENSE

MILANO

LE
PAZZIE
DEL CAPITANIO

COMEDIA RIDICOLA;
E CVRIOSIA.

Del Signor

ANTONIO
DATTOMO.



IN VENETIA, M. DCC. VII,

Per Giacomo Zini à San Zulian all' insegna
di San Filippo Neri.

Con Licenza de Superiori, e Privileggio.

CORTESE LETTORE.

Sotto la tua protettione se ne viene alla luce vna Comedia intitolata le Pazzie del Capitano del medemo Autore che fece dalla Tirannia la Tomba: Ritrouerai Popolare la decitura, perche tale è il mio genio d'aggradire ancora agl'idioti, e Donne che si portano à tale trattenimento scenico. Ti prego aggradirla con compatimento, che se ciò facendo porgerai apertura all'Autore d'affaticarsi di nuouo: Le parole Dio fatto Deità Cielo, se à caso vi fossero, farranno da te considerate come espressioni, che in simili compositioni tutti se ne seruano, non mai mancanza nel Autore di quella pietà che à Christiana penna conuiensi, e viui felice.

PERSONAGGI.

Pantalone, Padre di
Silvio, Figlio di Pantalone.
Fritellino Seruo di Silvio.
Capitano Schilla Napolitano.
Ortensia Maga da per se.
Rosettina sua Serua.

S C E N E.

Città.

IL NECESSARIO PER LA COMEDIA.

Nel Atto Primo.

Vn anello. Vn habito da Campagna. Due
habiti da Donna per il Capitano, e Pan-
talon.

Nel Atto Secondo.

Due borse con denari. Vna carta piegata
con poluere dentro. Vn Schizetto. Vna
bachetta con stopa. Vna cordeletta pic-
cola da dar foco alla stopa.

Nel Atto terzo.

Vna lettera. Vna vesica sopra vn manico
bastone. Vn habito redicolo per Fritel-
lin per andar inuisibile. Diuersa robba di
Casa per far il sualiggio à Pantalon. Vn
piato puina. Vn valetto.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Capitano.



O formedabele Capetaneo
Schilla, con la sua fuorza
attierra Cittadi, con lo
suo valore destrugge Mon-
ti, con la sua voce inti-
morisse l'Inferno, e con
la sua braura ammazza li
Huomini con chiù face-
letà, che non fanno le Femene li pulci: Io
songo chillo Schilla, che fui nà volta por-
tato da vno viento granne pe aria nello Cie-
lo di Marte, cando li Martini seguaci di
Marte mi viddero, presero l'armi, e mi
boleuano vccidere: Che fece lo formeda-
bele Schilla? mise mano alla sua sanguina-
ria Spata, gettando no strillo, ch'intimo-
rì tutti gli habitatori delli altri Cieli, e si
mise à facere la custione con tatti chilli
Martini, alli quali, à chi tagliò braccia,
à chi piedi, à chi corpo, à chi Teste,
e nello tiermine di due hore ne mannai più
de ducento, e sessanta sei alla barca di
Missie Carone: Quando lo fio Marte vid-
de chisto granne valore dello Capetaneo
Schilla, disse; và che tù sei il non plus
ultra, e formedabele Schilla. Fenito chi-
sto ritornò lo viento, e mi gettai pe aria,
e ritornai nello Mondo, e mi chiamai per

A 3 sem.

sempre nell'auenere lo Schilla formedabile, pe la gerra fatto nello Cielo con li Martini: Sentiche stautro granne valore dello fio Schilla: Nò giurno mi ritrouai nella nobele Piazza de Napole, & ero allo mercato d'vno ciesto di citrangoli, no Cavaliere mi fece no tuorto di voler lui li citrangoli: Mi venne tanta colera, rabia, e furore, che non posi mano alla fanguinaria mia spata, mà presi di sacocciana palla di ferro, glie la vibraì alla parte della tiesta, che colpito andò tutto in polue, mà peche fù gettata la palla dà chisto braccio con tutto lo vegore, e fuorza, ammazzò dieci milioni, e cinquecento mille Persone, ch'erano nella Piazza de Napole, poi no retroliando autra Gente, fece no buco si profondo, che non si hà potuto più retrobare? Nò vi è autro che chillo picerello d'Amore, che mi lieua tutto lo mio valore, e ancora fuorza, pè hauermi fatto namorare nelle bellieze della fio Otensia, che se tratta, che canno Schilla li è bicino non è chiù formedabile, mà tutto piaceuole, non chiù terrebele, mà tutto dolce, e chi n'è causa di chisto? Amore: Dunque Schilla, pe hauere lo piacere, e diletto, che lo sfuorza Amore, buole auicinarsi alla Puorta d'Otensia, e abboccarsi con
issa. batte

SCE.

S C E N A II.

Ortensia. Capitano.

Orien. È Stato il Signor Capitano, chi hà picchiato alla Porta?

Cap. Chisto fusto Nobele mia Signora è chillo cheli puorta l'incuomodo.

Ori. Chemi comanda Signore.

Cap. Signora mia; Amore è stato si temerareo, ch'hà colpito lo mio core à esser ferbetore incatenato delle soie bellezze, e pe chisto ne giurno, ne note lo mio cuorpo può prenner riposso, cando cò no sguardo benigno nò venghi solleuato dà Vossoria.

Ori. Se Amore Signor Capitano l'hà ferita, si facci medicare dal detto, che resterà solleuata, che Ortensia non hà medicina propria per lei, ne puole prestarli al cun aiuto.

Cap. Nome pare possebele, che Dama della sua fiorte, affabele, cortiese, e amica delli Foresteri habbia chisto pensiero. Se Vossoria hà necessitade de denaro comanna, che lo Capetaneo Schilla ne hà in abbondanza, se poi Vossoria habesse receputo dispiacere dà calche Persona, e che bolesse la vendietta, aprila bocca bene mio, che te seruiraggio, essendo chisto lo mio esercizio d'ogni giurno, in somma Schilla è tutto dispuosto allo seruitio soio, e no brama autro dà Vossoria, che piccinina corrispondenza in Amore.

Ori. L'espressioni cortesi del Signor Capitano mio Signore m'obliga à renderli gra-

A 4 tie

tie tanto efficaci, ch' il mio core non può esprimere d'auantaggio, e tutto ciò, ch'è in mio potere, e dominio mi trouerà pronta ad adderire ad ogni suo comando, eccettuato però di ciò, che brama, perche non posso.

Cap. Chista sua risposta me farà restar storduto, mà sono cierto, che Vostoria lo farà prouare se in mene resiste la costanza.

Ort. Signor Schilla, di tutto ciò mi sono espressa, li hò narrato la verità in fallibile, e non stij in alcuna speranza, che resterà dalla medema deluso, & ingannato. La riuerisco Signore *in Casa*

Cap. Che dici Schilla? Amore t'hà ferito, ò no puoi riceuere dà chilla, ch'è il tuo tormento alcun sollieuo? Anemo core meo, e se tu solo bastate sei à facere la costione cono esercito intero, no te perdere, che giongerai allo tuo contiento: Lo fiero ad vno colpo di martiello non se farà domabile, mà ci vuole chiu percosse, così boglio dicere, che ci bole la pacienza, e tentare di nuouo chisto mio sollieuo, pe pote giongere à chillo, che bramo, Alla Femena, condo se innamorato palesa la tua passione, se no vuole adderire à chillo li addimandi, no ti perdere, mà tienta di nuouo, e lascia facere lo riesto allo granne Deabolo dell'Inferno. Così faraio, già chi Amore lo comanna.

SCE:

Silvio.

A More, & il gioco sono due cose più pesanti, che tormentano l'Humano: Amore l'afflige, il gioco lo crucia, Amore lo costituisce in perpetuo Seruo dell'oggetto amato, & il gioco mai lo lascia in abbandono della speranza del vincer: Amore gli leua la libertà, il gioco le sostanze, e finalmente Amore lo fa diuenir pazzo, & il gioco disperato: Così auiene à quelli che sono costituiti à prouare, e soffrire simile infortunio. Di questi due, à quale sei soggetto Silvio? Ad Amore, che mi tormenta, mi crucia, m'afflige, e mi fa vdir passione rancore, cordoglio, e finalmente prouar ciò, che la mia mente mai concepito habrebbe. Car. Ortensia, oggetto del mio core, refrigerio della mia passione, contento del mio rancore, e delicia del mio cordoglio; Quando sarà quel giorno, ch'io poscia infelice solleuar il mio core, il refrigerio della mia passione, il contento del mio rancore, e la delicia del mio cordoglio? Si all'hora, che farò sicuro della tua corrispondenza, che tanto desidero, e bramo. Mà non vorrei.

S C E N A IV.

Fritellino: Silvio.

Frit. **H**O' che no se tratta in stà maniera; son pouerom, honorat, da ben,

A 5 e ga

e galantom cospetton *versola scena verso*
Silvio Bondi Signor Patron.

Sil. Con chi gridi Frittellino.

Frit. *il Cappo di prima* Si che gò rason razze porche.

Sil. *và ancor lui verso la scena, dicendo* Maltrattare il mio Seruo, ne meno io lo soporterò disgratiati.

Frit. *mentre il Padrone grida li dà con la mela, dicendo* Criè fior Patron.

Sil. Pezzo di Sommaro, che fai. Sino vti vendicarti con quelli ti hanno ingiuriato vā bene, mà maltrattar me io non l'intendo.

Frit. Gianca mi no la capis Signor mà è tanta rabia, che gò, che credeua de dar ai me Nemis.

Sil. Presto narrami ciò ti è suceffo per poter fare le tue vendette.

Frit. V. S. Illustris. hà da fauer *versola scena.* L'hò magnà, perche el podeua magnar, razze porche. Caro fior crieghe anca vù.

Sil. Nò, nò più non mi auicino. Sbrigati dico, eraccontami la tua disgratia.

Frit. V. S. Clarissima hà da fauer, che son stà in Piazza, e si... O vna rabia con coloro granda, granda, granda *a parte.*

Sil. A Frittellino mi farai scapare la pacienza. Sbrigati dico.

Frit. Signor si. E si quand son stà in Piazza; ghe giera nella bettola de Profetta vna Compagnia de Sbirreri, che i s'haueua fat portar vn piat de cuor da magnar. Gò vna rabia, che me sent crepar. *a parte.*

Sil. Che sofferenza, termina questa facenda.

Frit. Signor si Ariuo anca mi da Profetta, ved quel piat de cuor, daghnà guardada intel

intel mustaz i Sbirreri, vegnfora in presa, e me tacà correr, quand i Sbirreri ne vede che batteuo el tacon, i se me taca drie tutti, quand son stà nel fin della Piazza alla parte de Dona Antonia, triagh vn salt grand, e torno indriè, e arriu con prestezza alla bettola auanti che i me zonza, e indo boconi a magn tut el piat de cuor. In tant zonze i Sbirreri i me guarda ados no i me cata nient i me guarda in le man, e i vede che gaueua ancora vn pezzet de cuor, e che nel piat no ghe giera più nient, i se m'hà mes tutti à torn, e i m'hà dà vna quantità granda, granda de fianconade, e per quest sicurament me voi reffar, perche hò rason.

Sil. Pezzo di disgratiato il torto hai, perche hai mangiato quello, che non era tuo.

Frit. Che torto, gò rason, e ghel prouerò.

Sil. O questa si ch'è bellissima. Alla proua.

Frit. Siguro. No sà V.S. quel che dise el prouerbi.

Sil. Ghe dice il prouerbio.

Frit. El prouerbi dise, che chi no hà cuor habbia gambe. Quand son ariuà mi dai Sbirreri, elli haueua el cuor, e per quest mi me son mes à correr, quand po son tornà indriè mi hò magnà el cuor, e per quest co i meze stà ados, e che no i hà trouà più cuor, che mi l'hà haueua in corp, ghe tocava à lor à correr, e no darme, perche el prouerbi dise che chi no hà cuor, gabbia gambe. Cosa mo difela no goi rason.

Sil. ride Già me l'immaginauo delle tue solite ballordagini. Horsù batti alla Porta della Signora Ortensia, che voglio abboccarmi seco.

Frit. con testa bassa dice Mi son vn homo ghè ghò rason, e se no hauesse rason no parlarauè.

Sil. Hà Fritellino dico. Picchia alla Porta della Signora Ortensia.

Frit. La vol che pissa alla porta della signora Ortensia?

Sil. Che disgratiato ti dico che batti.

Frit. vò, poi ritorna, e dice Mò la Porta me dirà Villania.

Sil. Gran pacienza ci vuole con costui. à parte Sbrigati, che giuro al Cielo.

Frit. vò, non batte, e ritorna, Mo me responderala la signora Ortensia.

Sil. Fritellino.

Frit. Signor.

Sil. Saranno bastonate.

Frit. Signor nò. A bat, à bar. batte

Ros. di dentro Chi batte uscisse O Fritellino lei stato tù?

Frit. Si ben son stà mi, perche el me Padron, vuol parlar con la to Padrona.

Ros. Il Signor Siluio?

Frit. Giusto lù.

Ros. vò alla banda di Siluio Seruitrice del Signor Siluio mio Padrone.

Sil. Madona Rosettina desiderarei abboccarmi con la Signora Ortensia vostra Patrona, quando però à lei non li fosse d'incomodo.

Ros. Mi porto subito per seruirla Signor Siluio à farli l'imbasciata. Seruitrice sua, bondi Fritellino.

Frit. Bondi, bondi, come me dà nell'vnigento l'odor de pignate.

Sil. Fritellino portati alla Speciarìa della Campana,

panà, & iui m'aspettarai, intendi.
Frit. Signor si. finge partire.

S C E N A V.

Silvio: Ortensia: Rosettina.

Ros. **D**I dentro Via Signora, ch'il Signor Siluio è in strada.

Ort. uscisse, insieme con Rosetta Mi scusi Signor Siluio se hò tardato alquanto.

Sil. La signora Ortensia, ch'hà tutto il dominio sopra me stesso, mi fa sommo torto, quando non opri sempre à suo genio.

Ort. Questa espressione non è altro, che vna generosità del suo nobilissimo animo, da me sempre riuerito, e stimato.

Sil. Dica signora Ortensia, che deriuà da vn affetto efficacissimo, che li professo, prima per le rare sue qualità, e bellezza, secondo per la singolare virtù di Maggia che possiede, perche nel numero delle Donne si può con giustitia darli il titolo la più eccellente in dottrina, e mi chiamerei felice il poter esserli seruo, e insieme Amante.

Ort. Ortensia non sdegna l'incontrare ogni sua brama, sicura, ch'anc'essa impiegarebbe il suo affetto in Persona degna, come è il signor Siluio.

Sil. O me felice. Dunque m'impartite il vostro amore con tanta prontezza?

Ort. Chi è degno di maggior corrispondenza nulla ottiene.

Sil. Cara, quanto vi son tenuto.

Ort. Mio bene farò sempre vostra.

Sil.

Sil. Promessa, che lega il mio core ad esser-
ui costante.

Ort. Se ciò farete, mi sarete caro.

Sil. Vi giuro esser vostro fino alla morte?

Ort. Et io sua fino haurò respiro.

Sil. O me contento.

Ort. Ed io giuliva.

Sil. Desiderarei vna gratia signora Ortensia.

Ort. Chiedetela, e sia concessa signor Siluio.

Sil. Di condurmi in vostra Casa.

Ort. Questo solo bramate?

Sil. Di più non desidero.

Ort. Sra sodisfatto il vostro intento. Andiamo.
*lo prende per mano sporgendomi mio cor la
vostra mano lo conduce in Casa.*

Sil. gli da la mano.

Ros. nel partur Vn bel Figliolo maschio in ca-
po all'anno.

S C E N A VI.

Pantalone: Capitano.

Pant. **N** El uscir E come v'andauo disen-
do fior Capitano, Pantalone per
l'auenir nol gauerà più fredo, perche me-
ze capitaò vna Naue vegna d'Alezo piena
de datoli, e carobbe per valor de ducati
vinti mille, sò che come Amigo che me sè
gauerè gusto de sto mio contento.

Cap. Lo piacere, ch'hà lo core mio è innare-
uabele pe l'oblego, che professo allo fio
Pantalone, peche Vostoria hà sempre fatto
stima granne de mene.

Pant. Se v'hò sempre stimaò hò fatto ben,
perche professo, che vn homo honorato,
e de

e de valor della vostra sorte no se possa tro-
uar el segundo, e per questo sempre più me
consolo d'esser vostro Amigo.

Cap. Me pare, che na volta me diceste, che
chista Naue Vostoria la teneua pe perduta.

Pant. E verissimo, e per questo tanto più ma-
zor è el gusto, che prouo, perche de vinti
mille ducati, persi, me ne trouo vinti mil-
le guadagnai, che questi vuol dir caro, el
mio caro fior Schilla quaranta mille.

Cap. Veramente lo cuonto no falla pe niente.
Già che lo fo Pantalone hora presente hà
tutto lo contiento li boglio dicere nò acce-
dente accadutomi l'autro giorno, ch'è ter-
rebele.

Pant. Me vago figurando qualche insolenza,
che ghe sarà stà fatta, superada dal so valor.

Cap. Bene mio, l'hai indeuenada alla prima.

Pant. Giera seguro de darghe in brocca, per-
che da Bara Nico hò studia l'astrologia.

Cap. Sienti fio Pantalone: Già molti giorni,
ero alla Piazza à facere lo passeggio, nella
quale vi erano Ciaratano co no Palco gran-
ne piantato, e ben fermo, nello quale v'
erano sopra da vente Persone, parte Serbe-
tori, Suonatori, e lo remanente pe venne-
re, e facere la Comedia: All'vddienza di
chisto v'erano cento milla Huomini, & io
ero retro à tutta chista Gente: Cando sien-
to dicere dallo Ciaratano: Signori pigliate
chisto cardo santo, che è buono pe tutte le
scuotature, & è dello chiù perfietto, e buo-
no, che potete retrobare. Ve lo dispensa
(che non potiete esser gabati) lo virtuoso
Schilla. Quando io sientio nominare Schil-
la, sapiendo che nello Mono non vi sono
autri

autri Schilla, che mene, dico allo Ciaratano menti se buoi dicere essere tù Schilla. Lo Ciaratano rispose. Signore cierto, ch'io sono della Famiglia Schilla, mi venne lo furrore, e li dissi, tù serai no Bastiardo, ed ifo replicò tune, e nò io farai bastiardo.

Pant. Adesso è impizzao el fogo verso l'udienza.

Cap. Che feci io?

Pant. Me par à vederue.

Cap. Mi lanciai subito con granne sfuorzo nella Gente, e con terrebele fuorza auanti de giungere allo Palco dello Ciaratano gettai à Tierra quelle cento milla Persone mietà pe parte, aribato allo Palco posi mano alla terrebele, e spauentosa mia spata pe mannare in poluere lo Ciaratano, mà peche non lo poteuo giungere, che lo Palco era in altiezza, mi gettai sotto lo Palco, e in vno momiento con la mia fuorza formedabele lo spiantai, poi mi misi à tuorno lo Ciaratano con furore, e à chilli suoi Compagni, peche lo voleuano diffendere, e con la mia spata, che vibrana fuoco da tutte le parti gli tagliai annichillai, e ridusse in cenere, qual cenere poi lo viento se la portò pe aria, che non si hà chiù retrobato ne meno vn capiello pe memoria.

Pant. ride Sior Capitano se mio Amigo grando, mà la zè troppo grossa, e quando me contarè de queste, da Galantomo che ve cre derò pi poco.

Cap. Vossora n'è informata dello mio valore! Legga l'istorie, che sentirai, che dicono del formedabele Schilla.

Pant. Credo tutto che l'istorie el diga, che se

vn homo valoroso vel concedo, mà quel che m'haue ditto la ze vna carota impiantada, che hà le raise longhe do brazza da vero Amigo.

Cap. Nò ve marauegliate peche Schilla fà deuentare l'empolsebele possebele.

Pant. ride Ben, ben, quel che ve piase.

Cap. Nà cosa sola è chilla, che me puorta tormento.

Pant. Palefela à Pantalón, che l'è qua per far de tutto per vù.

Cap. Vossoria no me può aiutare, peche se tratta d'Amore.

Pant. Se innamorao deme la man, che semo in questo Compagni, perche anca mi gò sto tormento. Chi è quella, che ve dà passion.

Cap. E na Tigre, na Pantera, na crudele, che s'addemanda la sio Otensia.

Pant. Hoime! Adesso sior Capitano spartimo l'Amicitia, peche alla siora Ortensia, ghe voio tutto el mio ben, e quando che vù no abandonè sto amor, me dechiaro vostro Nemigo quà subito, subito.

Cap. Otensia la boglio pe mene, e pe Nemico lo sio Pantalone. *mette mano*

Pant. Al sangue de mi che no gò niente paura, perche se vn brauo de merda. *petta man al pistolese.*

Cap. Lo Schilla Capetaneo de Mierda? Parà chista li getta stocada

Pant. Adesso vederò se vù se bratto. fanno cusion, doppo fatta Pantalón se caua vna mulla, e à mulate fa fuggir il Capitano Che Campion da far cusion coi rospi. *ride* Ghe no dà vn bructo, che lo conzaò da frizer.

A T T O
S C E N A VII.

Fritellin.

S'Innamora el Cieuolo con la Cieuola : S'innamora el Sombro con la Sombra : S'innamora el Suro con la Sura : S'innamora el Folpo con la Folpa : S'innamora el Sfogio con la Sfogia : S'innamora el Passarin con la Passarina : S'innamora l'Anguillo con l'Anguilla : S'innamora il Sardello con la Sardella : S'innamora el Calamaro con la Calamara : S'innamora el Sepo con la Sepa : S'innamora Lungufigolo con Lungufigala : S'innamora el Gò con la Goà : S'innamora el Sardon con la Sardona : S'innamora el Barbon con la Barbona : S'innamora el Canochio con la Canochia : S'innamora el Capo con la Capa : S'innamora el Granceolo con la Granceola : S'innamora l'Ostrego con l'Ostrega : S'innamora el Caraguol con la Caraguola : S'innamora el Caparozzolo, con la Caparozzola : S'innamora l'Astese con l'Astesa : S'innamora el Peochio con la Peochia : E se innamora Fritellin Puina nelle bellezze al fin de Rosettina . El se tratta che no ghe amor più grand de quel che port mi à Rosettina , perche l'è più grand che no è quel del Cieuolo con la Cieuola , del Sombro con la Sombra : Si che l'è più grand de quel del Suro con la Sura , del Folpo con la Folpa , del Sfogio con la Sfogia : Si che l'è più grand de quel del Passarin con la Passarina , dell'Anguillo con l'Anguilla , del Sardello con la Sardella : Si che l'è più grand

P R I M O.

19

gránd de quel de Calamaro con la Calamara , del Sepo con la Sepa , del Angufigolo con l'Angufigola : Si che l'è più grand de quel del Gò con la Goà , del Sardon con la Sardona , del Barbon con la Barbona . Si che el me amor l'è più grand de quel del Canochio con la Canochia , del Capo con la Capa : Si che l'è più grand el me amor , de quel del Granceolo con la Granceola , del Ostrego con l'Ostrega , del Caraguol con la Caraguola : Si che le più grand el me amor de quel del Caparozzolo con la Caparozzola , del Astese con l'Astesa , e del Pedochio con la Pedochia : Fritellin parla in stà forma , perche la front de Rosettina , no la ze front , mà l'è vn Specchio doue Amor fà el so trattul : Io so occhi no i ze occhi , mà do Stelle , doue Amor se fà far lume : El so nus , no le nus , mà vn lambic doue Amor mette i so odori : Là so bocca no l'è bocca , no che no l'è bocca , mà vn Scignet , doue ch'Amor tien i soli chetti : El so collo , no le collo , mà saluarobba , doue ch'Amor tien i so dardi : I so petti , no i ze petti , no che no i ze petti , mà do cuffini , doue ch'Amor fà el so repos , e la so panza no l'è panza , mà vna Piazza , doue ch'Amor fà là so mostra . Se volesse mi parlar de sta me Morosa , ghe vorauè la virtù de Bouo d'Antona , de Bertoldo , Bertoldin , e Cacafeno , e no la bastaraue . A voi veder ades d'andarla à trouar , perche sicurament senza parlar con li è me sent à crepar . *bate.*

SCE:

Rosettina : Fritellino.

Ros. **C**He buon vento Fritellino.

Frit. L'è vn vent, che me tira, e strascina sempre da ti, per l'affet tant grand, che te port.

Ros. Se tù mi ami, & io ti voglio tanto bene, che non si può dire d'auantaggio?

Frit. Ades si, che me content. Quando se femio Sponzi.

Ros. Odimi Fritellino. Hò detto alla mia Padrona, che mi dia la mia licenza, che non voglio più seruire, m'hà replicato, che frà pochi Mesi refterò consolata, e subito che farò licentiata ti piglierò per Marito.

Frit. Cara ti fà prest, che me sent à crepar dà voia de far el congiungimini. *A Mattave, li toca il volto.*

Ros. A Fritellino mi farrai andare in colera; auanti il matrimonio toccarmi, il volto. Io non lo voglio.

Frit. A Rosettina, per sta bagatella ti vâ in corbola.

Ros. Alle Donne d'honore è cosa tale d'esser stimate poco da bene.

Frit. Mo no at dà deuentar me Muier.

Ros. Questo lo concedo, mà quello che hà dâ essere, ancora non è.

Frit. Cara ti fà cont, che sia to Mari. *la ritorna à toccar.*

Ros. Sei vn disgratiato. *lo prende per il collo.*

Frit. Hai, hai. Ti ze molto cattua.

Ros. Senti, se tù, mi farrai di queste, puoi star

star sicuro, che non ti prenderò più per Marito.

Frit. Quest noze alter ch'vn ben grand che te voi.

Ros. Hò sodisfatione, che mi porti affetto; mà tale libertà, auanti sij mio Marito io non la voglio.

Frit. Mo fastu quanti che ghe ne ze chelfà, e d'auantaz.

Ros. Se v'è chi lo costumano, Rosettina non lo vuole, e non l'intende.

Frit. Via, via, che farò quel che ti vol. *Cassa fà la to Padrona.*

Ros. La mia Patroncina studia quasi di continuo quelli suoi libri di Negromancia, e alle volte fà comparir il Demonio, che à dirti il vero questa è la principal causa, che non voglio più dimorar con essa.

Frit. El Diauolo che ze in Casa della to Padrona? Bondi Rosettina. *finge partire.*

Ros. Doue vai

Frit. No voi alter matrimoni per amor del Diauolo.

Ros. Se con il Demonio hà communicatione la mia Patrona, io non hò che fare, e per questo ti dissi, che non voglio più stare in sua Casa.

Frit. Carati vien via, che poderaue esser che qualche Diauolin s'innamorasse de ti.

Ros. Di questo non temo Fritellino à riueder-si, voglio ritirarmi in Casa, che potrebbe essere che la Patrona volesse qualche seruitoda me. Articordati di volermi bene.

Frit. Te vorrò ben sempre, mà con pat che ti lasci star el Diauolo. *Bondi parte.*

Ros. *A riuedersi Fritellino. va in Casa.*

S C E N A IX.

Capitano.

Cap. **L**O formedabele Capetaneo Schilla è diuentato nò brauo de mierda? E lo fio Pantalone m'hà voluto facere chisto tuorto? Io l'aio hauuto compatimientto, che pe autro l'haberei mannato al autro Mono. Veramente chisto Signore è stato sforzato d'Amore à facere la costione co mene, e pe chisto li boglio pedonare, peche Amore fa diuentare li huomini pazzi. Haio apparecchiato no diamante pe facere no regalo alla fo Otensia, & aio spieso mille, e cinque ciento scuti, de valor granne, pe poter con chiù faciletà hauere lo mio intiento. Vieno fio Otensia mia, peche Schilla hà granne tormento, quando no parla tune. *batte*

S C E N A X.

Otensia: Capitano.

Cap. **S**io Otensia, no me dichì temerareo se songo veniuto di nuouo à riberirla, peche Amore così comanna, e se bene Vossoria m'hà dato lo banno dalla fo gratia, Schilla no pole facere di meno di non portarle incuomodo, che cando fosse anco dà chisto escluso, Vossoria vedrebbe sicuramente la mia morte.

Ort. Signor Capitano è noto al Cielo quanto mi rincresce questo suo tormento, che ode per me, mà ancor io deuo esser compatita
per

per giuste cause che tengo occulte, per altro accetterei, e consolarei la sua Persona, da me sempre stimata, e riuerita.

Cap. Con chiste dolci espressioni, che n'esce dalla bocca de Vossoria riesto no momiento solleuato dall'affanno, che proua lo mio core. *li cade vn scatolino*

Ort. Veda signor Capitano che li è caduto. *li mostra il scatolino.*

Cap. lo prende da Terra, e l'apre Chisto fio Otensia è no diamante di valore di mille, e cinque ciento scuti, che deuo mannare ad vno Correspondente mio Amico nella Cittade de Napole.

Ort. Mi facci gratia lasciarmelo vedere. *glielo dà* E bello, lucido, e molto perfetto. Quanto disse ch'è il suo valore?

Cap. Mille, e cinque ciento scuti.

Ort. la considera. *Pigli, che è nobilissimo!*

Cap. E Vossoria bole, che Schilla commetta chista increanza? pigliare lo deamante in retro, cando viede che li piace? Bene mio te ne fo no regalo, che già à mene no mancano catrini pe comprane nautro pe spedire à Napole all'Amico mio.

Ort. O questo è troppo Signore. Nò, nò lori ceui.

Cap. Ti dico, che non lo boglio, peche alla fo Otensia li darei tutto chillo mi ritrouo allo Mono.

Ort. Già che nel signor Schilla si ritroua tanta generosità, non voglio esser si ingrata di non prestarli sollieuo, benche faccio cosa tale, che me n'accaderà il pentimento. Si contenti dunque signor Capitano questa sera ad vn hora, e mezza di note portarsi dà me.

me, che sarà riceputo in mia Casa.

Cap. O me contiento, ò me felice. Siente bene mio, te boglio facere opulente canto lo granne Turco.

Ort. Si compiacerà per ò di capitare senza lanterna, e vestito da Donna, acciò li vicini non prendino sospetto. Auertite di non parlare, ne picchiare alla Porta mia, mà solamente il dire sotto voce questa parola! Tirintintin, e quando vdirà nominare Tarantantan, questo sarà il segno, che sarà io, e la condurò in mia Casa.

Cap. Senti case dico bene: Aggio da capettare ad vn hora è iniezza da Vossoria senza lanterna, no aggio da tozzolare, e debbo venire vestito da Femena senza fauellare, cando sarò aribato alla sua Puorta, deuo dare lo siegno con dicere Tarantantan.

Ort. V. S. fà errore, perche deue proferire Tirintintin, & io hò da nominare Tarantantan.

Cap. Lascia dicere n'otra volta pe no facere lo fallo. Mi purto dà Vossoria vestito dà Femena allo scuro, no aggio dà parlare.

Ort. Benissimo.

Cap. Giunto alla sua Puorta, debo dicere Tirintintin.

Ort. Và bene.

Cap. E Vossoria responderà à mene. Tarantantan.

Ort. L'hora ch'hauete in questa seconda volta lasciata fuori è vna è mezza, intende signor Capitano?

Cap. Vna, e mezza. già no me lo scuordo. Parto contiento, e ve songo Serbetore. *fin-ge partire, e torna* No criedo facere lo errore

rore

rore nello siegno. No aggio dicere Tirintintin.

Ort. Tirintintin dirà essa, & io Tarantantan.

Cap. La riberisco *và dentro dicendo* Tirintintin, tirintintin, tirintintin.

S C E N A XI.

Pantalon vestito da Campagna.

CHi no conosce Pantalonghel digo mi che son quello, perche dise Bara Togno dai Bari, che quando se v' à far l'amor, fora el tutto bisogna far creder alla Morosa de no esser Vecchi. Me son vestio da Campagna, ò messo st' à bella peruca, maneghetti, croata, e spada, e pò me son guardaò in Specchio, che me par de esser vn zoueneto de quindese anni: Tutte ste cose me le fà far Amor, per hauerme ferio sì crudelmente, che no gò ben, ne zorno, ne note, per l'affetto si suischeràò, che porto à quella Cortesana della siora Ortensia. I dise che la ze Maga, mà mi no m'importa vn bezzo pur che la possa goder. Quel sior Schilla Capitano, chel spuzza da scoranze da tutte le bande, el m'haueua fatto vegnir suso el mio mal, mà l'hò trattaò co fà i Puttei, perche l'hò cazzà via à tante mullae, al despetto della so braura, chel professa. Al sangue de mi, che quando el me vorrà tor la siora Ortensia, son homo ancora sufficiente per amazzarlo. Horsù no voi più perder tempo, perche son vegnù qu' à posta, e così vestio per palesar el mio amor à quel Ortensietà, che tanto bramo. Nana. batto, batto. *batte*

B SCE.

S C E N A XII.

Ortensia: Pantalone.

Ort. Orestiere? Che mi comanda signore.

Pant. **F** Hò l'è vero, che sia Forestier, mà Pantalone vostro Seruitorazzo, che ze vegnuo à riuerrue, perche el vorauè parlarue d'vnseruitio, che molto ghe preme.

Ort. Mi scusi, che non haurei mai stimato, ch'essa fosse il signor Pantalone, perche è tanto bello, che pare vn narciso.

Pant. Se mi son vn narciso cara signora Ortensia, lassè che vegna à rente, che sauarè da bon. *se li accosta.*

Ort. Il signor Pantalone hà voglia di scherzzare, e star allegramente.

Pant. Falè, perche no gò voia de burlar, mà bensì da far da senò.

Ort. Dica in che consiste la premura che hà di parlarmi.

Pant. Andemo in Casa che vel dirò, perche no le negotio da descorer in strada.

Ort. Palesi il tuo sentimento, che già siamo soli.

Pant. Ve dirò signora Ortensia, che no posso più soffrir. Mi son innamoradò, e ve voi tanto ben, e affetto ve porto, che con vù colona faraue de so nona nina nana. Via andemo in Casa.

Ort. Adaggio signor Pantalone. La sua Persona non mi dispiace, e la consolarei, mà temo possi esser veduta: Per tanto si contenterà il signor Pantalone portarsi questa sera da me ad vn hora, e mezza di note, che sarà riscuuto.

Pant.

Pant. Obe mio, m'haue dao la vita. Sù la vostra promessa me parto, e capiterò come m'haue dito à vn hora, e mezza de note. Seruitorazzo. *finse partire*

Ort. Sig. Pantalone fermateui non partite. Riceuerà l'incomodo di venire vestito da Donna senza luce, ne parlare, quando sarà arriuato alla mia habitazione dirà con voce differente, e bassa Tarantantan, che questo farà il concerto nostro, e quando vdirà nominare Tirintintin sarà il segno ch'io v'attendo, e questo faccio acciò alcuno non possi prender sospetto di me. Ditemi se l'hauete ben inteso per non errare.

Pant. Pantalone gà bonissima memoria, e nol fallerà niente: Hò da vegnir dalla mia cara raife à vn hora de note.

Ort. Dice lei ch'hà buona memoria, mà io dirò pcca.

Pant. Mò perche diseù sta cosa?

Ort. Perche li hò detto ad vn hora, e mezza, e non ad vn hora, come dice lei.

Pant. Haue rason, e rasonissima, perche haueua falla ò Torno à dir, Pantalone hà da vegnir à trouar el so ben à vn hora, e mezza de note, vestio da Donna.

Ort. Dice bene.

Pant. E quando l'è capitadò alla so Porta, no l'hà da dir niente, mà solamente sotto ose l'hà da proferir. Tirintintin.

Ort. Errate signor Pantalone, perche il segno vostro è Tarantantan, e Tirintintin è il mio.

Pant. Sentime, che stà volta nol fallo per niente. Hò da vegnir da quella, che hà squinteradò el mio cor à vna è mezza de note, vestia da Donna, e quando son arriuadò alla so Por-

B 2 ta no

ta no hò da far strepito de sorte, mà ben hò da darghe el segno con voce differente è bassa. No falo stà volta nò che seel dir Tirintintin.

Ort. Non fallate è. Tarantan è il vostro Signore, e il mio Tirintintin.

Pant. Sia maledetto Tarantantan, e tiritintin, chel me fà fallar ogni volta. Vago, e torno all' hora concertada. Raife cara ve faludo. *finge partire.*

Ort. Signor Pantalone.

Pant. torna in dietro Cosame comandè!

Ort. Come direte?

Pant. E che no fallo più nò *va via ballando dicendo* Tarantantan, tarantantan, tarantantan. *parte*

Ort. Curioso per certo questo Vecchio, e resterà ancor lui burlato assieme con il Capitano, che ritroueranno discordia trà di essi.
Rosettina.

S C E N A XIII.

Rosettina Ortensia.

Ros. **V**ien fuori Son qui al suo comando Signora Patrona?

Ort. Che hora è?

Ros. Ci vuole poco ad arriuare alle ventiquattro

Ort. Questa sera Rosetta voglio, che si pigliamo spesso, perche intendo di fare vna burla tanto al Signor Pantalone, quanto al Capitano, che si sono palesati Amanti di me, perciò vicino l' hora vna, e mezza di note, che pitearanno sarà tua incombenza gettarli del aqua, acciò si lontanino dalla mia habitazione intendi?

Ros.

Ros. Essequirò Signora il suo comando. Che Diauol Pantalon, ch'è vecchio hauer ancora in Testa de far l'amor? Di quel Capitano poi Signora Patroncina, sala cosa hà fatto eri, ch'è fresca?

Ort. Raccontami, ch'hò piacere.

Ros. Mentre, che mi portai à prender l'oglio per Casa da Petobio, era nella bottega il Capitano, ch'l'vdiò dire à detto Petobio datemi vn bezzo di formaglio piacentino, Petobio li rispose, che per si poco prezzo non ne vende. Che fece il Capitano, senza altro replicare sfodrò la spada, Petobio, ch'è ancor lui ardito, e di coraggio prese la forziina, fece fuggire il Capitano sino in Piazza, che andò à salvarsi da Donna Antonia Montagnera, che serue il Monte.

Ort. Questo sono delle sue solite prodezze.

Ros. Signora Patroncina, ecco che giunge il Signor Siluio.

Ort. Ne hò piacere.

S C E N A XIV.

Silvio, Ortensia, Rosetta.

Silv. **C**he fà la Signora Ortensia à hora si tarda sopra la strada?

Ort. Signor Siluio à prendere vn poco d'aria non reccandomi alcun fastidio per esser vicina a casa.

Sil. Veda bene ch'è vn hora di note.

Ort. Ascoltate Signor Siluio auanti ch'io mi ritiri. Doppo l'vçita, che facesti di mia Casa per la Porta del Giardino, già sapete, che non si siamo più veduti.

Sil. E' la verità Signora.

Ort. In questo tempo il Signor Pantalone suo Padre, e Capitano m'hanno molto infastidio per hauermi ricercato l'introdurli in mia Casa. Altro che il Signor Siluio (come non può dubitare) è l'idolo, ch'adoro, onde per liberarmi, hò appuntato, mà l'vno non sà dell'altro, che venghino all'hore vna, e meza di notte Capitati li voglio Signor Siluio far gettar dell'aqua da Rosettina mia ferua, acciò venghino in cognitione, ch'io li sprezzo, e in tal forma cesseranno di portarmi più disturbo.

Sil. Mio Padre ancora se li è scoperto Amante?

Ort. E di che sorte. E venuto à ritrouarmi vestito da Campagna, con nobile perucca, spada, & altri ornamenti, che vi giuro Signor Siluio, che mi mose à riso, il vedere vn Vecchio si atilato.

Sil. Mio Padre Signora è diuentato pazzo Hau-
rò piacere, che si burlato, e castigata la sua bal-
lardagine. Signora Ortensia ritirateui, perche
è scuro affatto, e l'hora concertata sarà vicina.

Ort. Arricordateui Signor Siluio di volermi bene. *in Casa.*

Sil. Costante vi farò sino alla morte.

Ros. Seruitrice sua mio Patrone. *in Casa.*

Sil. Bona notte Rosettina: Mio Padre, ch'è giunto all'età decrepita esser innamorato? Se altri, che la Signora Ortensia me l'hauesse detto non lo crederei. Horsù voglio partire per non interrompere la sodisfattione d'Ortensia, ch'è il mio bene, e l'anima mia.

S C E

S C E N A X V.

Note.

Pantalone vestito da Donna.

HO' sentio, che ze vn pezzo al Leroggio del Monte, che tira suso i contrapesi Donna Antonia, che ze sonao vn hora de note. No pario mo bon vestio da donna. *guarda in alto* Oche scuro. Me voi auicinar alla Casa, se la caterò, della Siora Ortensia. *Va tastando.* Me par che la sia à sta banda. El segno, che l'hà ma dao me l'arrecordo benissimo che l'è Tarantantan: Quando che sentirò Tirintintin e mi lesto ghe sonerò Tarantantan *s'auvicina alla Casa.* Questa me par la so casa, me fermerò quà.

S C E N A X VI.

Capitano vestito da Donna, Pantaloni.

Cap. **A**Ggio granna gusto l'esser trasformato in Fenena

Pant. piano. Hoime! che sento zente.

Cap. Io hò à dicere. Tirintintin, e quando vdiraggio Tarantantan, lo negotio e all'ordine. Io me ne vò. *va verso Pantalone.*

Pant. O sentio à dir Tirintintin. Ami mò, Tarantantan.

Cap. O bene mio Tirintintin.

Pant. Tarantantan.

Cap. Tirintintin.

Pant. Tarantantan.

Cap. S'abbracciano, e si bacciano.

Pant.

B 4

S C E

A T T O
S C E N A X V I I .

Fritellino.

Viene nel tempo che dicono tirintintin, tarantantan. Co è stà musica de tarantantan, tirintintin. Ades va verso li detti con ose diuersa Chi va là, chi va là cospeton. I Cavalieri fanno in coteffa maniera, li dà pache.

Cap. Illustrissimo Signore, mi pigliate in fallo; songo lò Capetaneo Schilla. *seguita il darli.*

Pant. Fermeue che son Pantalón.

Frit. Con voce diuersa Alli Nobili non si rispondono. *li dà*

Cap. Songo muorto, songo muorto.

Pant. No posso pi, aiuto, aiuto.

Ros. Con catino li getta aqua Che Diauolo d'insolenza briconi, insolenti, pigliate gli trà l'aqua in Casa.

Cap. Songo tutto roinato. *scapa*

Pant. E mi pistolezao, e bagnao. *và via*

Frit. Ghe'l'hoi fatta à quel bec cornù del me Padron, e al Falopon del Capitani. **Hò che gust, ò che gust, parte**

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

33
A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A .

Capitano.

LI mille, e cinque cento scuti spesi nello diamante senza godimento sono annati allo bordiello, e di chiù songo stato maltrattato in chista note passata. Certo ch'era Nobepeche diceua. No bolete responere alli Cavalieri? Et io pe amore della Sio Ortensia taciueo, e come no Somaro mi lasciau sferzare: Lo male chiù granne è stato l'esser vestito da Femena, che pe altro se hauesse habuto la Spata Schilla ne hauerebbe fatta la vendietta. Aggi più granne tormento, ch'anche lo sio Pantalone era bicino alla Puorta della sio Ortensia, chisto è mio Reuale, e no faccio come si portò in chillo loco. Tiengo pe cierto, che m'habbia beduto venire vestuto da Femena, e che pe chisto habbi bolsuto facere la Spia, e bedere oue mi portauo. No se puole facere altro, à tiempo faraggio le mie vendiete, tanto con chillo, che m'hà per cuosso, canto con lo stronciuto de Pantalone, peche lo formedabelle Schilla no riceue affronto, che non ci bendichi.

S C E N A I I .

Fritellin con braccio al colo. Capitano.

Frit. **S**ignor Capitani aiut à vn pouerom robina sin alla fondamente.

Cap. Parla priesto, che ti è accaduto.

Frit. Hoimè che dolor, hoimè che dolor.

B 5 *Cap.*

Cap. Sei stato feruto?

Frit. Signor nò.

Cap. Mo che Deabolo t'è successo.

Frit. Ghe dirò fior, giersera. Gran dolor fior Capitani, gran dolor fior Capitani.

Cap. Se tù non termini, io me ne vò.

Frit. Ades signor Giersera chi in sto logh, à vn hora è mezza de not.

Cap. O chista è biella.

Frit. Son stà bastonà, e i m'hà rouinà tut sto braz piange.

Cap. Taci, no piagnere. Dami la tua mano.

Frit. Mò perche me domandela la man. gliela dà.

Cap. Pe che in chisto siamo Parienti: e se tune à vn hora, e miezza de note sei stato maltrattato, lo mediamo accidente è accaduto in chisto loco ancor à mene.

Frit. Anca V.S. ze stà bastonà.

Cap. Nò te l'aggio detto.

Frit. Me despiafe, me despiafe verso l'udienza. Mà mi son stà quel che t'hà fat el seruici. ride.

Cap. Senti cà. Hà prouato ancora lo medemo accedente lo fio Pantalone tuo Patrone.

Frit. Anca el fio Pantalon me Padron è stà bastonà.

Cap. Certo, credilo à mene.

Frit. O che desgratia, pouero me Padron verso l'udienza. Mò se son stà mi quel. ride.

Cap. Veni cà bene mio, lascia bedere lo male toio. li piglia la mano.

Frit. Hai, hai, che la me fà mal.

Cap. Chisto Pouer huomo è rouenato. Sfacciammo, e bediamo chista ferita.

Frit. Caro fior fè pian.

Cap. No dubetare. li tira via il faciolo, e getta via scartozzi.

Frit.

Frit. grida Hai, hai, hai. Sia maledet.

Cap. Habbi pacienza.

Frit. Sior si, mà fè à pian, fe à pian.

Cap. Le ferite le facio medicare, lascia far à mene tirati via tutti li scartozzi dice Doue è chisto male che dici.

Frit. guarda la mano, e dice No ghe ze mal, pacienza.

Cap. A Somaro sgraciato.

Frit. finge fuggire.

Cap. li corre dietro.

Frit. ritorna, e dice No gò mal de sort fior Capitani.

Cap. li corre dietro, lui fugge Se lo giungeuo li schiattauo no calcio nello preterito, che lo manauo à trobare l'ultimo Cielo. Ciertamente, che chisto Bricone hà vdito dicere, che lo Capetaneo è stato percuosso, & è benuto à pigliarsi lo piacere co mene; mà stà cierto malscalzone che t'arriuaraggio: Che dirà la fio Otensia, si dolerà mene, pe no hauermi beduto, con forme lo conciertato: lo issa l'accomoderaggio, pe che aggio preparata chista borsa di mille scuti, pe facere ad issa n'altro presiente. Mi puorto dà tene, peche lo mio cuore no può facere in outra manera. batte

S C E N A III.

Ortensia, Capitano.

Ort. Signor Capitano non haurei mai concepito nella mia mente, che V.S. fosse si inciulle di non attendere à ciò che assieme haueuamo stabilito.

Cap. Sio Otensia mia, lo errore no è accaduto dà mene, mà lo granne Deabolo dell'Infer-

B 6 no

no à fatto nascere tale accidento, che nõ potuto chiù portarmi à chilla hora stabeleta dà Vossoria.

Ort. Questa è scusa, che non riceue Ortensia, li dico bene, che con Donna della mia qualità non si tratta in simil forma *singe ritirarsi*.

Cap. *la trattiene* Frema sio Otensia.

Ort. Lasciatemi, che non voglio più communicatione con la vostra Persona.

Cap. Senti cà. Vossoria hà tutta la ragione, & io lo tuorto, mà li boglio narrare l'accedente.

Ort. Non voglio vdire buggia, ch'è per vscire dalla sua bocca ingannatrice, li dirò bene io il vero, ch'il diamante donatemi l'hò smarito nella note passata, ch'attendeuo la sua Persona, che solo mi rincresce per non poterli far la restitutione, acciò mai li cadesse in pensiero, ch'io hauessi qualche obbligo con lei.

Cap. H'aggio granne dispiacere, mà lo male è remedabele, peche Schilla ne può comprare n'altro.

Ort. Questo incomodo più non l'haurà. S'arri cordi signor Capitano, che per lei hò hauuto patimento tutto il corso d'vna notte, che l'hò attenduta, che mi sento poco bene, e che potrebbe caggionarmi vna infermità, che farebbe causata da lei; altro non li dico. La salute. *se vuol ritirare*

Cap. *la trattiene* O chisso è granne imbroglio? Anemo Schilla verso l'udienza Sio Otensia sienti. Chi hà fatto lo male, deue facere la penitenza. Chista è na borsa con mille scuti, te ne faccio no presente, pe lo granne incomodo portato à Vossoria.

Ort. Mi perdoni, che non li voglio!

Cap.

Cap. Mò diraggio, che la sio Otensia è più crudele dena Tigre, dena Pantera, e de no Cignale, facetemi chista gratia pigiatela.

Ort. *la riceue* Vi voglio far conoscere signor Capitano, ch' il mio core è più dolce di quello vi figurate, mà sopra il tutto auertite di non cadere più in simile errore, che certamente vi prometto di più non ascoltarui.

Cap. Lodato lo Cielo. *a parte* Sienti Otensia mia, può nascere canti accidenti auole, che faraio sempre puntuale, allo dispieto di tutto l'Infierno. Mà cando buole Vossoria, che benghi à riceuereli so comanni.

Ort. Hora non è tempo proprio, sarà riuertita, & auisata. La riuerisco. *in Casa*

Cap. Và che lo Cielo ti felicitì. Chista è aggiustata, e me pare esser renato allo Mono, peche pierfa Otensia, lo Schilla potrebbc impazzire. Io me ne vò alla Piazza, con lo retuorno in brieue.

S C E N A IV.

Pantalon: Siluio.

Pant. **F**Io caroti sà quanto affetto t'hà portato Pandora to Mare, e quanto te ne porto mi, che son to Pare: Tisà ancora che i Fioize obligai, e per la lezze del Cielo, e quella de Natura à rispettar, e deffender in tutte l'occasione chi li hà inzenerrai. Mi son certamente to Pare, quando che Pandora to Mare no hauesse fatto (che nol credo) qualche sproposito; che voi dir, come t'hò ditto, che ti m'hà sempre da por-

tar

tar riverenza, deffenderme, e rispettar, e ancora far tutto quel che me podesse occor-
rer, stà proposition e la vera, ò falsa.

Sil. E più che certa signor Padre.

Pant. Se donca quel che digo è la veritae, parecchia: e à vendicar to Pare d'vn affronto, che l'hà receuuo giersera da Persona incognita, che ze staò, che son stà in sto logo ben bastonà.

Sil. *à parte* Può essere che ciò sij deriuato dalla signora Ortensia? Non lo posso concepire.

Pant. Via, cosa distu, no ti parli?

Sil. Signor Padre è si vehemente il dolore, ch'io sento, che mi ritrouo molto confuso.

Pant. La confusion hà da esser questa, che ti hà d'andar in Piazza, e penetrar sto fatto, quando pò ti hà catao chi me l'hà puzzae, no ti ha da far altro che amazzarlo, che zà hò tanti bezzi per poderghè remediare. HASTU inteso?

Sil. Mà caro signor Padre, perche non vi portate per tempo la sera à Casa, già che la vostra auanzata età non permette l'andar vago di note.

Pant. Te dirò Fiocaro, zà ti sà che me retiro à bonora, mà giersera haueuo vn po de caldo, che hà causaò che son sta fora vn poco più del mio solito, per goder el fresco, perche ti hà da sauer che sto fatto me ze intragueuuo à vn horeta, e mezza de note.

Sil. Haurà il signor Padre fatto il suo passeggio in questa strada che stà la signora Ortensia, dalla quale vi capita molti Cavalieri, e l'haueranno preso in sospetto di Riuale. Mi creda, che sarà deriuato da questo.

Pant. Quelche à desso ti disti, nò l'è vero ne bez-

bezzo, ne bagatin, perche le bastonae nò l'hò receuue in sto logo, ma in Piazza. *à parte* Ello diseua ben chel giera Cavalier quel che me le pozzaua.

Sil. Signor Padre ritirateui, e lasciate sopra di me la vostra vendetta.

Pant. Fio me raccomando à ti, guarda fora el tutto de farlo con prudenza, e de no lassarte dar; Cata dei Sgherri, e dei Soldai inquantitae, quando ti l'ha trouao, per sicurezza della to vira, prometteghe quanti soldi ch'i vol, che za mi pagherò tutto.

Sil. Andate signor Padre, e lasciate operare à vostro Figlio.

Pant. Così fa i Fioi obbedienti ai Pari. *singe partire, e ritorna A Siluio.*

Sil. Signore.

Pant. No te desmentegar, che ti l'hà d'amazzar fastu.

Sil. Già hò inteso, el suo comando farà essequito.

Pant. Bondi fio mio. *parte.*

Sil. Mio Padre non mi hà voluto palesare, che si portaua dalla signora Ortensia, e in quel loco tengo per certo esser seguito il fatto; della signora Ortensia non dubito, perche hauebbe come sso sommo errore il maltrattar mio Padre, mà già mi disse, che non portarebbe la pena se non di poc'acqua, fatta gettar dalla sua Serua; dunque altra Gente sarà stata; E pensier mio l'indagare il Malfattore. Tra tanto voglio aboccar mi con Ortensia mia per venire in luce di tal fatto!

bate.

Ortensia. Siluio!

Sil. Signora Ortensia mi ritrouo in sommo tormento, per esser successo eri sera accidente à mio Padre, supponendo che la sua Persona non mi hauerà dato simile disgusto, ne meno sarà complice di questo male.

Ort. E ch'è accaduto al signor Pantalone suo Padre?

Sil. Signora è stato maltrattato heri sera à legnate.

Ort. Signor Siluio credetemi per l'affetto, ch'io vi professo, che non sò nulla, perche sarebbe stata temerità la mia amando il Figlio molestar il Padre; Li dico bene che la Serua hà vdito molto strepito all'hora vna, e mezza di notte vicino alla mia Casa, & altro non visò dire di tale fatto.

Sil. Quando la signora Ortensia non è stata complice di simile interesse poco del rimanente m'importa. Il mio Genitore doueua la notte trascorsa starsene à Casa, e non portarsi vagando per la Città, come costumano li Giouani; hà desiderato tale piacere, si contenti ancora tollerare gli infortunij tutti, ch'accadono nelle hore noturne.

Ort. Signor Siluio mutiamo discorso. Li è noto quanto affetto li porto, ch'io al certo non farò per prendere altri per Marito ch'il mio caro Siluio; Certa sono, e sicura che il Signor Pantalone suo Padre non farà mai per adderire al nostro Matrimonio, ma potrebbe ben succedere, che venendoli in luce caccia-

ciaffe lei fuori di Casa, e che fosse priuo del suo mantenimento. Andauo trà me stessa considerando, [se così è il vostro desiderio] già che il signor Pantalone professa di portarmi affetto, ricauarli dinaro in abbondanza, che a me mi da l'animo, quale seruirà nelli nostri dibisogni, e ancora per l'istesso vostro Padre, quando fosse per concorrere nella nostra volontà per il vostro Sposalitio. Al Capitano mi vado ingignando per annichillarlo, che seguito, lo manderò alla buona ventura. Non crediate però il mio caro Siluio, che possino mai esser condotti in mia Casa, che di questo ne potete rimanere più che sicuro.

Sil. Tale vostro sentimento mia cara è da me approuato, con conditione, e sicurezza d'esser mia Moglie rimanendo io certo di non esser ingannato.

Ort. Della mia fede, e promessa non habbate alcun timore, perche l'affetto che vi professo è tanto grande, che mi sete sempre scolpito nel core. Mi ritiro in Casa.

Sil. Mia cara à Dio.

Ort. Teco resta il mio cor idolo mio. *in Casa.*

Sil. Voglio portarmi à ritrouare mio Padre; e dirli ch'hò fatto tutta la possibile diligenza, e che non mi è sortito poter hauere alcun lume di quello li hà fatto l'affronto.

S C E N A VI.

Fritellin.

Ridendo Mò ghe lo dae pur bone à quella razza porca del Capitan Scorezza, e a Pantalon me Patron, i credeua che fosse vn Zinchelorgano, perche i diseua. La me tol in fal Illustrissimo Patron, la me tol in fal hà, hà, *ride*. Hò bù el mazor gust del Mond, & ades ved che Frittelin gà del anem, e che l'è deuentà brauo. Sterazze porche mi cred, ch'i andaua à far l'amor con Rosettina, che xe me morosa, e chei congiungimini nò l'hà da far alter che mi. A voi batter da Rosettina, e contarghe sta bella braura, ch'hò fat. *batte*.

S C E N A VII.

Rosettina ; Fritellino.

Ros. BEn venuto il mio Fritellino:

Frit. Rosettina t'hò da contar vna cosa, che figurament la te darà gran gust, per che l'è da rider. Cara ti ridi. *ride*

Ros. Tu vuoi, ch'habbi piacere di quello non sò. Via raccontami.

Frit. Ades tel digh. Ti ha da sauer, che giera ha ha. *ride*. Cara ti ridi.

Ros. Via presto, non mi far stare più in curiosità.

Frit. Senti à vna hora, e mezza de notte son capità in sto logh, che giera vn scur grand, grande ha, ha. *ride*.

Ros.

Ros. Tu sei stato quello, che hà fatto lo sproposito.

Frit. Che prospero; E si hò senti zent apresso lato Porta, perche te voi ben, me ze vegnù la gelosia, e si ghe son andà à pres, e con ose grossa gò dit, chi v'ha cospetton, no i m'ha respos nient. Cosa hoi fat mi all' hora hò pettà man al pistoles, e i hò bastonai, che ghe n' hò dà tante, che i criaua, Illustrissimo Signor la me tol in fal; Vusutissima falla, ch'haueua el mazor gust del Mond, perche i me credeua vn Zenchilorghen. ha ha *ride*.

Ros. Meschiname, fai, chi sono quelli, ch' ha riceuuto da te l'affronto?

Frit. Siguro chel sò, i giera quel Carboner del Capitani, e Pantalon me Patron.

Ros. Ti pare hauer fatto bene maltrattare il tuo Patrone.

Frit. Sangue de mi sel trouerò vn altra volta, ghene darò delle altre, perche nol me da da magnar; E se to da dir el ver vn zorn haueua vna fame granda granda, perche giera tre zorni, che no magnaua, vad a trouarl, e ghe digh, che nò pos pi da fan, el me respos, va el dis in Cusina, che ti trouerà vn Capon, e magnel tut, che te dagh licenza. Mi allegher vad in Cusina, cerc per tut, e nò podest trouar sto maledet Capon, al fin guard ben, el si ved picà al mur, togh vna scalla perche el giera alt, quand ghe son apres, no l'hò mai Fradella podest tirar zo de quel mur, e m'hò ruuinà tutte le ongie, perche el giera depent.

Ros. Queste sono delle tue solite. Senti Fritellino io ti voglio bene, & hai da essere mio
Ma

Marito, e per questo ti dico non ti lasciar intendere con alcuno d'hauer bastonato il signor Pantalone tuo Patrone, ne meno il Capitano, perche venendo in cognitione esser stato Fritellino, Fritellino sicuramente resterà priuo di vita.

Frit. Se i sauerà che son sta me i m'amazzerà?

Ros. Questo è più che infallibile. L'hai detto ad alcuno?

Frit. Oibò a nissun'alter ch'a ti.

Ros. Dunque, gia che così è, arrecordati di tacere se hai cara la tua vita.

Frit. Mo nò sarauè meì, sangue de mi darghe-
ne delle altre?

Ros. Sei pazzo, fa a mio modo, che non fallerai?

Frit. Senti, te voi far veder, che te voi ben,
no dirò nient a nissun.

Ros. Et io hauerò piacere, e per te, e per me.
Ariuedersi.

Frit. Vagh via anca mi. *finge partire ritorna*
Rosetta

Ros. Che vüoi.

Frit. Moghe l'hò dae pur bone. ha ha? *partii
ridendo*

Ros. Che spropositato *in Casa*

S C E N A . VIII.

Pantalone . Capitano .

Cap. **P**Ace, e no chiù gerrà sio Pantalone
Lo aggiustamiento camena bene :
Amore n'ha fatto impazzire tanto Vofforia
canto mene nelle bellieze della sio Otensia .
Anamo vniti a tozzolare alla sua Puor-
ta .

ta. Vofforia li dirà lo so sentimento, se la
so Otensia agradera pè Amante lo sio Pantalone,
io aueraggio pacienza, se poi la so
Otensia ellegerà mene, cando hauerà intieso
quello li diraggio, lo sio Pantalone sarà ob-
ligato à lasciare tutto l'amore pe mene. Lo
patto nostro no è chisto?

Pant. Vù dise ben, e per star veri Amighi ho
se puol far in altra maniera, se no lassar de-
cider sto fatto à quella, ch' n'ha serio, per-
che se la vorrà Pantalon per so Moroso, el
Capitano sarà obligao a lassarla tutta per mi,
e mi per vù se la farà al contrario. Ve par,
ch'anca mi diga el giusto?

Cap. No può lo sio Pantalone dicere miegljo.

Pant. Ma cosa mo diseù de quelle pacche, che
me ze sta daò giersera.

Cap. A mene verberate?

Pant. Si ben, no ve se dalla Villa, a vù, e
anca a mi a vn horeta, e mezza de note i
ne l'ha puzzae.

Cap. Lo sio Pantalone dice na buggia, peche
lo formedabele Schilla no tieme alcuno.

Pant. Da Gallantomo, che se ben se formida-
bile, l'haue tolte suso, e vò sentio, che an-
deui criando la vostra parte.

Cap. Creda Vofforia, ch'ha fatto l'errore, e n'ha
pigiato in fallo.

Pant. Senti, quando se zoga alla balla, e se
fa fallo, el Compagno chiama quindese, ma
per vù ze sta al contrario, per esser homo va-
loroso, perche hauè buo el quindese, el tren-
ta, el quaranta, e tutta la partia de basto-
nae, e adesso vole dir, che no l'è vero?

Cap. Chisti spropositi dello sio Pantalone io
non li capisco: Annamo dalla sio Otensia,

a terminare la nostra facienda.

Pant. Guardè ben fior Capitano dé non man-
car a quel, che hauemo stabilito.

Cap. Songo Nobele, e lo conciertato sarà da
mene mantenuto.

Pant. E mi no son Zentilomo, ma vn Mer-
cante honorato, che farò quel, hò promesso.

Cap. Tengo pe cierto, che lo fio Pantalone re-
sterà a muso secco.

Pant. E mi son segurissimo chel fior Capitano
remagnerà immatonio, quando el sarà licen-
tiò dalla fiora Ortensia, priuo ancora de po-
der proferir parola, come fa sempre la Fi-
gura de Burato, che zè sotto el Torefin.

Cap. Chisto sono chiacchere, che lo viento se
le puorta pe aria. Portiamoci dalla fio Otens-
sia.

Pant. Quando ve piase, mi son sempre all'or-
dene.

Cap. Sio Pantalone tozzolo alla Puorta, batte.

Pant. verso l'udienza. Batte pur, chel malan
ch'el Ciel ve dia.

S C E N A IX.

Ortensia: Pantalone: Capitano.

Ort. S Erua di loro signori, che mi coman-
dano?

Cap. Sio Pantalone principia tune.

Pant. Toca parlar primo el fior Capitano, ch'
è Zentilomo, e più virtuoso de mi.

Cap. Chisto no lo faraggio, peche Vossoria è
huomo chiù attempato di mene, & alli Vi-
ecchi se li debbano habere tutto lo rispiedo.

Vossoria parli pure.

Ort.

Ort. Che altercationi sono queste signor Pan-
talone, e signor Capitano.

Pant. La fiora Ortensia ghe lo domanda al fior
Schilla chel ghe dirà tutto.

Cap. Lo fio Pantalone fa lo errore, peche toc-
ca adisso.

Pant. Mo caparozzoli da brueto, ve digo co-
si, ch'hauè da parlar primo.

Cap. Toca a tune a dane lo principio.

Pant. li mostra vn pugno Adessadesso tocca a
tune da Galantomo.

Ort. Horsù resta a me hauer prudenza, e riti-
rarmi, vuol partire.

Pant. la trattiene Fermeue, no partì fiora Or-
tensia, raise mia cara, che per sodisar qua-
el fior Capitano sarò primo mi a parlar; Mì
son vegnuo a riuerirue, e portarue sto in-
comodo, a stabilir conforme la promessa
quel, che saue, ch'hauemo concertaò in-
sieme, ch'ancora no ze sortio l'effetto. Mi
credo, che consolarè Pantalou, e che nol
lassarè partir da vù mal consolaò.

Cap. à parte Me ne stò atiento alla respuosta.

Ort. Signor Pantalone Ortensia non ha contrat-
to con lei alcun impegno.

Cap. à parte ride. Chisto è spedito.

Ort. Che per altro, benche Donna, manter-
go ciò che prometto.

Cap. à parteride O che contiento.

Ort. Per tanto attendi pure il signor Pantalone
a suoi interessi, e non importunarmi, che
farà molto meglio.

Cap. à parteride Chisto è lo buono pe mene.

Pant. Al sangue de Bara Nico. La fiora Or-
tensia no s'arecorda più.

Ort. Tacete, ch'il vostro discorso m'annoia.

Cap.

Cap. à parte ride O che piacere. Pe mene sarà la fio Otensia.

Pant Quando andè in colera, per no portarue più fastidio mi taserò, perche così, per l'autorità, ch'hauè fora de mi, vù comandè. Sior Capitano mi son spedio. Si ben poderàue esser, chel fosse vn pronunc. Tocca mo vù adesso a prouar de che suor fa la fio-
ra Otensia.

Cap. Io ne spiero bene: Faccio riberenza a chilla, che lo foio splenore è cosigranne, che fa rilucere tutto lo Cielo, a chilla è superiore nella beltade alle altre Femene dello Mondo, & a chilla Serena, ch'ha incantato lo core meo, pè che no vi sono nello Mare altre serene, che superano la decezza di Vossoria.

Pant à parte Me par de sentir la risposta, e de scomenzar a rider.

Ort. Signor Capitano questi epiteti a me non si conuengono. Che desidera da me.

Cap. Vossoria fa lo concuerto.

Ort. Parlatemi d'altro perche m'infastidite.

Pant. ride Parapagai da Galantomo.

Cap. Se a Vossoria no li ha portato noia lo diamante.

Ort. Ancor me lo voleste donare, io non lo voglio.

Pant. verso il Capitano Via, che no la vol gnen-
te. *à parte* O che Capitan graella.

Cap. Ti dico, che te l'agio dato, e assieme mille.

Ort. Questa è impertinenza tale, bastante a farmi cadere nell'impacienza.

Pant. Sior Capitano voleù, che ve la diga da Galantomo? No la vol per Amante ne vù,
ne

ne mi. Dise la veritae sior Otensia no zelà così?

Ort. Il signor Pantalone erra di grosso, perche non ha penetrato la mia intentione. Io fino ad hora hò burlato, per pigliarmi piacere: Non sprezzo ne il suo Amore ne quello del signor Capitano, essendomi è l'vno, e l'altro cari, resta solo de lor due scielgerne vno, e farà quello eletto, che mi porterà più bel regalo di denaro. Sete consolati?

Pant. Pantalone ze più, che contento, e dalla mia cara raise altro nol brama.

Cap. E Schilla piacere più granne no può prouare.

Ort. Io mi ritiro in Casa. Hanno vditto il mio sentimento, l'oprare rimane ad essi. *in Casa*

Cap. Và ti felicitati lo Cielo.

Pant. Ve son humilissimo Seruitor.

Cap. Anamo fio Pantalone, che la fio Otensia, e dello Capetaneo.

Pant. No sò se vù hauerè più bezzide mi. Andemo, andemo. *parte.*

Cap. Chisto fa da bedere. *parte.*

S C E N A X.

Silvio.

IMpatiente mi ritrouo d'abocarmi con Otensia, ch'è l'anima mia: e intendere dalla medema s'è nata alcuna nouità circa l'amore di mio Padre, e del Capitano. *baste.*

S C E N A XI.

Ortensia. Siluio.

Sil. **M**I porto à riuerrui mia cara, spinto dalla curiosità, ad intendere da voi se l'insensato di mio Padre è capitato fin hora à fare delle sue solite pazzie.

Ort. Non solo mio bene suo Padre, ma ancora il Capitano, e sono venuti vniti à ricercarmi d'amore, che certo hò hauuto sommo piacere, e sodisfatione il prendermi gioco delli medemi.

Sil. Ma come signora Ortensia vi sete liberata dalle parole infulse [mi vado figurando] che v'hauranno detto quelli due Vecchi.

Ort. Se il signor Siluio si hauesse ritrouato in vn cantoncino ad vdirmi, certo ch'haurebbe goduto.

Sil. In che modo, e maniera vi haueete licenziato da essi.

Ort. Ascolti signor Siluio. Prima li sgridai di questo suo amore, che mi professauano, e mi mostrai alquanto alterata, che li medemi s'haueuano posto in confusione, e non articolauano più parola. Voleuano addimandarmi perdono, ed io più che mai li feci scorgere il mio animo alterato. Mi accorsi che sarebbero partiti, e ch'io sarei stata priua di ciò, che haueuo concepito nel mio pensiero; Deposì il furore, e mi mostrai piaceuole, che fù motiuo che ritornò nelli detti il suo primiero coraggio. Con bocca ridente li dissi, ch'ero risoluta di non far torto ad ambidue, ma bensì quel-

quello, che mi porterà più nobile regalo di denaro farà da me scielto per Amante. Ciò udito si sono licenziati tutti due contenti, e consolati.

Sil. Vi siete seruita signora Ortensia d'vna bellissima finezza per ricauare dinaro tanto à Pantalone mio Padre, quanto al Capitano. Ma mi pare difficile riceuere il regalo, e liberarsi di non introdurli in vostra Casa.

Ort. A Ortensia non li mancano partiti, e sustentabili, che quando sarà successo il fatto sono sicura ch'ancor à voi signor Siluio vi piacerà l'inuentione.

Sil. Siluio addensse ad ogni suo volere, mà s'arricordi di non tradirmi.

Ort. Tale espressione ferisse il core d'Ortensia.

Sil. L'affetto mia cara, che vi professo, mi fa cadere in simile pensamento.

Ort. Il signor Siluio può viuere sicuro, che sono, e farò sempre sua.

Sil. Et io affidato da tale promessa mi parto consolato.

Ort. Andate mio bene è non temete
Che costante in amor mi trouarete. *in Casa*

Sil. L'affetto, che vi port'anima mia
Fa passeggiar nel mio cor la gelosia. *parte.*

S C E N A XII.

Fritellin.

ROsetta no vol che diga à nissun, ch'habbia mi bastonà el fior Pantalon me Padron: Miel tornaraue à far vn'altra volta, perche haueua el mazzor gust del Mond, ha ha. *ride* Me sentiuà pò à crepar, quand el di-

el diseua. Vusutissima la me tolin fal, vū
futissima la me tolin fal, ha ha. ride

S C E N A XIII.

Ortensia: Fritellin.

Ort. Fritellino sei tū?

Frit. Signora si, che son mi.

Ort. Ti da l'animo farmi vn seruitio?

Frit. Signora si, signora nò.

Ort. Questo non è risponder bene à quello ti addimando.

Frit. Signora si, che l'è vn parlar bel, e bon, che me l'ha insegnà Madona Filippa me Mader, che sempre la sentiua à dir così da mi-fier Filipon me Pader, che staua alla Miganza.

Ort. Io non hò bisogno di queste tue ballordagini, ma bensì se mi vuoi compiacere di quello desidero farrai regallato da me molto bene, e subito ti farò fare da Rosettina vn bel piatto de macheroni, con il formaglio, e botiro sopra.

Frit. Quando se tratte de macheroni farò tut. Och'onorati marangoni.

Ort. Dunque lo farai?

Frit. Signora si. Ma i macheroni gauerai sù el so botir, e formai?

Ort. Questi subito saranno all'ordine.

Frit. Cara siora dise prest, perche sti marangoni col botir, e formai i me fa andar in fastidi.

Ort. Ascolta li parla in recchia

Frit. Bondi à V. S. Clarissima, che no voi altri marangoni, vuol partire

Ort.

Ort. Fritellino non andar via, che faranno ben conditionati li macharoni.

Frit. Ve digh così signora, che no me voi imo pazzar col Diauolo.

Ort. Che dici di Demonio? Questa si addimanda scienza di Maggia, e tū farai sicuro, credilo à Ortensia.

Frit. Ve digh così signora, che no voi far sti prosperi.

Ort. Io senza il seruitio, e tū senza i macheroni, à rivedersi. *finge partire*

Frit. Mo aspettè vn poco no andè via à parte. El Diauol ne fa paura, e no magnar quei marangoni me despias.

Ort. Sbrigati, ch'hò fretta.

Frit. Senti cara signora. Mi nò hò da veder el brut Marmonio.

Ort. Se pazzo, nulla vedrai.

Frit. Via anden à magnar i marangoni, che farò tut.

Ort. Vieni meco, che subito restarai consolato. *in Casa*

Frit. Sel me farà paura, ghe darò dei marangoni anca al Diauolo. *verso l'udienza, e parte*

S C E N A XIV.

Pantalone: Capitano?

Cap. V A riuanno lo tiempo sio Pantalone dello mio contiento. Agio nella Sacocia lo regallo pe la sio Otensia, che ciero sarà chiù de quello de Vossoria, e pe chisto toccherà à mene.

Pant. Mi me vien da rider de sto vostro sproposito,

C 3

posito,

posito, perche Pantalon è figuro d'hauer più bezzi à dosso de vù, e sta cosa la fa da veder à momenti. Arrecordeue ben, che se i mi farà più de i vostri de no andar in colera se me toccherà à mi la siora Ortensia, perehe cosi s'hauemo contentaò, e ella comandà.

Cap. De chisto no sen'hà chiù da descorrere. Ma me faccia no piacere, canti ne ha portato.

Pant. Fe vna cosa vù, mostreme la vostra borsa, che pò vel dirò.

Cap. Bene mio, cando te l'agio mostrata apri- esso poco saprai lo numero.

Pant. E mi sior Capitano de roana, quando vel dirò el sauerè affato.

Cap. A sio Pantalone no pierder lo rispietto allo sio Schilla.

Pant. Mo caro sior Capitano, vù volè, che ve diga quanti bezzi hò portaò alla siora Ortensia, e vù me neghe de mostrarme la borsa?

Cap. Hai ragione, & io lo tuorto.

Pant. Son ben moiao, mà no son tanto Alocò.

Cap. Pace, pace sio Pantalone!

Pant. Fe conto, che niente sia stao!

Cap. Annamo d'accuordo dalla siora Ortensia!

Pant. Mi Batterò, e la finirò così. *batte.*

S C E N A XV.

Rosettina. Pantalone. Capitano:

Ros. **B** En venuti Signori, che comandano!

Pant. Parlè vù sior Capitano.

Cap. Sierua mia bella. Facete intennere alla vostra

vostra Padrona, che sono gionti lo sio Pantalone, e lo Capetaneo Schilla co lo regalo.

Ros. La Patroncina è di sopra, mi parto subito à fare l'imbasciata. *parte*

Pant. Adesso ze el vero ponto, che se vederà se vù ghe n'haue portao più de mi.

Cap. Me viene lo riso, cando Vossoria criede hauerne chiù de mene.

Pant. Moia, moia. Caro vù lasseme veder la borsa. *ride*

Cap. Hora ridi, e partirai piagnendo!

Pant. Cole così, la siora Ortensia sarà vostra, e mi anderò via à muso secco.

S C E N A XVI.

*Fritellino. Pantalon. Capitano. Rosettina
sopra la Porta.*

Frit. **G** Etta poluere à tutti doi dicendo Flic, floc. restano incantati li leua la borsa, e dice Rasse maledette, questi ch'è chize quatrini. Hù quanti, i porto dalla siora Ortensia. Rosettina li ricene Tio Rosettina chiapa, che voi anca nù hauen la nostra parte.

Ros. *sopra la porta* Lascia vedere. O quanti sonc, questo è vn buon boccone. *li porta in casa*

Frit. No parli mo bon. Vn me par Bortolamio da Berghem, e l'alter Gatamelà da Padua, ha ha. *ride* Ades. *và in casa, ritorna con schizzeto,* lo pone in mano à Pan-

talone, e bacchetta, con' fopa al Capitano, poi
li da foco con percuoterli col pistolese, dicen-
do. Fluc, flac. parte per strada
Pant. tira l'acqua al Capitano, e intimoriti
fuggono.

Fine del secondo Atto.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Capitano.



O catarajo chillo forfante
de Pantalone, boglio cier-
to, che me resteuisca lo
denaro, che m'ha rubba-
to: Diceua, ch'haueua por-
tato alla sio Otensia chiù
catrini di mene, cierto che
Schilla lo ciede, peche in
chista manera io no ne
agio. E no Stregone lo mariolo, peche me
li ha smorfati senza contriasto. La sio Oten-
sia farà venuta, & haberrà dietto essere lo
Schilla no Brecone. Me corre l'oblego de
farre intennere ad ista chisto accedente pe
mene sollieuo, in canto poi dello sio Panta-
lone cierto co lo ritrouolo boglio vccidere,
peche no se tratta in chista manera co lo Ca-
petaneo.

S C E N A I I

Pantalone. Capitano.

Pant. **N** El vscir. Al sangue d'vn boldon des-
frito, che sel catterò, sò quel ch'
hò da far. Quà se sier Laro da borse, presto
deme i mij bezzi.

C 5 Cap.

Cap. Sienti Pantalone, te lo dico pe lo meglio, dame li catrini, che m'hai rubbato, peche facere in chista manera no va bene.

Pant. L'anderà ben adessadesso, se no me darè i soldi, che m'haue tolto, quando m'haue incantaò.

Cap. Che dici d'incanto. Dame li turnisi.

Pant. Vna merda, me l'haue quasi fatta dir. Via deme el mio, se no vole che spartimo l'Amicitia.

Cap. Ti dico, che à Napole no si fà chillo hai fatto tune comene.

Pant. El so benissimo che à Napoli se costuma à robbar, e per questo vù, che se Napolitan m'haue truffaò la borsa.

Cap. Mienti pe la golla, tune hai rubbato la mia.

Pant. à parte No posso più tagnirme. *petta man* Via sier Fiazazzo la borsa.

Cap. petta man A Mariolo cornuto li miei dinari, combattano.

S C E N A III.

Ortensia. Capitano. Pantalone.

Ort. Fermateui, e narratemi la vostra contesa.

Cap. Chisto fio Otensia e no Borfarollo.

Pant. E questo fiora l'è vn solenissimo Ladro.

Cap. Senti fio Otensia, che te lo diraggio. Mi son portato da Vossoria pe facere lo regalo dello denaro de due milla, e cinque cento scuti, conforme la promiessa: Batto alla puorta de Vossoria, apre la Sierua, li dico che

che li puorti tale nuoua. Assieme co mene v'era lo fio Pantalone.

Pant. Di sù pur la to rason, che la dirò anca mi.

Cap. Tacete voi. La Sierua si puorta da Vossoria, e subeto partita m'è venuto n'accidente, ch'intemorito me ne fuggij alla Piazza, arebato alla dieta mi guardai nella saccocia, e no retrobai chiù li due milla, e cinque cento scuti; chisto no è stato autro ch'vno incanto cierto fatto dallo fio Pantalone pe truffarmi li denari.

Pant. A mi mo fiora Ortensia; Credo che in stà Cittaè sia conossuo tanto Pantalon, quanto el sutissimo fior Capitano Schilla, Pantalone stà sempre tegnuo per vn Mercante honorato, e pontual in tutti quei negotij, che lù fa alla zornada, el fior Schilla per altro no le nominaò, che per Napolitan.

Cap. Che buoi dicere pe chisto.

Pant. No seù Napolitano.

Cap. Cierto.

Pant. La conseguenza v'informa, che se vn Ladro, che m'hà robbaò la borsa.

Cap. Lo respieto, che puorto alla fio Otensia è chillo, che me fà taciere.

Ort. Volete, ch'io spieghi il mio sentimento? Veggo, che questo è vn concerto fatto trà di voi, per mancar di parola alla mia Persona, per tanto non habbate più ardire ne l'vno, ne l'altro, d'auicinarui alla mia habbitatione, che restarete da me poco sodisfatti.

Cap. Io te diraggio.

Pant. Lasseme dir à mi sier Carboner.

Ort. Tacete, e consolatemi, che più non vi voglio. *in Casa*

Pant. Sior Capitan scorezza se catàremo. *parte*

Cap. Tù renderai lo cuonto à mene: *parte*

S C E N A IV.

Silvio, Fritellino.

Sil. E Sucesso quello mi vai dicendo?

Frit. Signor si, perche mi son sta quel che ga tolt la borsa, tant al signor Pantalon suo Pader, quant al Capitani.

Sil. Come hai fatto.

Frit. Ghe dirò sior per virtù magolica.

Sil. Per virtù di maggia vuoi dire, bisogna intenderti per discretione.

Frit. Maggia, magiolica l'è tut vn.

Sil. Segui, ch'hò curiosità.

Frit. E si signor son andà con vna poluere, che m'ha da la siora Ortensia, che con buttaghela à dos i hò incantadi, quand ch'hò fat quest gò tolt i quatrini à tutti do, e pò col pistolesin i hò descantai; Ma è bel l'è stat le parole, perche à incantar go dit. Flic Floc, e à descantar Fluc flac.

Sil. Che linguaggio è questo.

Frit. Quest è vn parlar da Cà del Diauolo.

Sil. Che spropositato. V'erano nelle borse dinaro molto?

Frit. Assai, perche le giera grande, grande.

Sil. Oue l'hai portate.

Frit. Dalla signora Ortensia.

Sil. Se li dinari, ch'hai pigliato à mio Padre non haessero da seruire per me, io ti vorrei castigare, per esser stato vn Seruo infedele.

Frit.

Frit. Mò mi l'hò fat, perche el saueua, ch'i haueua da esser de Vusignoria.

Sil. Hai hauuto paura à fare tale operatione.

Frit. Mi no voleua far nient, ma la gola de magnar vn piat de marangoni colformai, e botir fora, me l'ha fat far.

Sil. Dunque la signora Ortensia ti ha ingannato?

Frit. Signor nò, ch'i marangoni i hò magnai.

Sil. Bramoso sono di sapere quanti sono li denari, ch'hai consignato alla signora Ortensia. Batti alla sua Porta.

Frit. Assai da Bergamasc honorat. A bat signor. *batte*

S C E N A V.

Ortensia, Silvio, Fritellino.

Sil. IL Seruo signora Ortensia m'ha narrato tutto il successo, che certo è curioso. Che quantità ha ritrouato?

Ort. Erano due borse vna del signor Pantalone suo Padre, e l'altra del Capitano. In vna v'era due mille scudi in oro, e nell'altra due mille, e cinque cento medemamente in oro, nell'vna cechini, e nell'altra doble.

Sil. Felici noi, questo è del dinaro molto.

Ort. Non è da farsi marauiglia signor Silvio, perche l'vno voleua auanzar l'altro per l'impegno contratto con la mia Persona.

Sil. Lodato il Cielo, questi ne seruiranno per stare allegramente.

Frit. Anca mi, ch'hò fat la surbaria ghe ne voi.

Sil.

Sil. Il douer vuole, che ancortù resti ricono-
sciuto.

Ort. Signor Siluio non posso darmi pace, per-
che vorrei, che l'affetto li porto restasse per-
fettionato con il nostro matrimonio, come
li dissi altre volte.

Sil. Oh Dio mia vita, lo farrei ancor hora pre-
sente matemo il sdegno di mio Padre.

Ort. Se mi professate amore, non hauete d'ha-
uere in consideratione il non volere di vostro
Padre.

Sil. Verissimo, mà non saprei come fare.

Ort. Io vi suggerirò il modo, e maniera. L'ad-
dimandarli licenza non è proprio, onde pen-
so sarebbe bene il sualiggiarli la Casa, e con-
dar tutto da me, perche quando si ritroue-
rà priuodelle sue sostanze non potrà far di
meno d'adderire al vostro volere.

Sil. Signora Ortensia mi va à genio il vostro
parere, ma come habbiamo da fare?

Ort. La cura lasciatela à me, che voglio, che
Fritellino porti via il tutto di Casa al signor
Pantalone suo Padre, e che non sij da alcu-
no veduto.

Frit. Signora nò, che no farò sta cosa mi.

Sil. Perche?

Frit. Perche quand no hò da esser vist ghe en-
trael Diauol, e mi gò paura granda de co-
lù.

Ort. Non temere. Che bella cosa l'andare in-
uisibile, Tù vedrai tutti, eli tutti non ve-
dranno te.

Frit. O d'andar inuisibile, e hò da veder
tutta la zent, e la zent no ha da veder
mi?

Ort. In tal forma farà.

Frit.

Frit. O che gust ch'hò d'hauer quand farò in-
uisibile.

Ort. Rosettina!

S C E N A VI.

Rosetta . Ortensia . Siluio . Fritellino.

Ros. **C**He mi comanda Signora.

Ort. Conduci con te Fritellino in Casa.

Frit. Andemo Rosettina, ch'hò d'andar inuisi-
bile. ha ha *ride*

Ros. Che parli d'inuisibile.

Frit. Signora Ortensia, Rosettina no fa el ne-
goci del inuisibile. ha ha *ride*

Ort. Va in Casa Fritellino.

Frit. Vagh, facend riuerenza à vostra Ma-
gnitudine: O parerò pur bon inuisibile.

Ros. Che spropositato. Andiamo. *lo conduce in
Casa*

Sil. Signora Ortensia à riuederñ, e arricorda-
teui ch'l'affetto vi porto è si grande, che mi
lascio condurre in tutto, e per tutto conforme
è il suo genio. *parte*

Ort. Non dubitate, che leguirà in bene, e per
voi, e per me *in Casa*

S C E N A VII.

Capitano con lettera.

P*Ensofo.* No sono chiù lo so Schillo formeda-
bele, ma biene lo Schilla spiantato, pe che
aio spieso cinque mille scuti, ch'hauuo allo
comano mio, pe godere la fio Ortensia, e no
hò potuto habere ne meno no piacere. Dico
lo

lo viero si, peche mille è cinque cento me nè
 costò lo diamante, mille li donati ad issa,
 cando disse che l'haueua pierso, e due mille
 e cinque cento chilli rubati, che chisti tutti
 fanno la somma à punto delli cinque mille scu-
 ti. Hora mo, che agio à facere pe esser pri-
 uo de turnisi, e scacciato come no Vigliaco
 dalla sio Otensia. Amore bastiardo pe hauer-
 mi tù fatto chisto male, ma frema che te man-
 deragionello cietro dello Inferno, a face-
 re che Plutone ti dia tormento: No posso
 chiù, mi siento no fumo granne alla Cocuz-
 za: Schilla ritorna inte stiesso, lascia chisto
 loco, e portate à Napole: Napole mio io
 viengo à godere la Patria, e lo Figlio mio Ra-
 damante; lo spirito mio è pe Napole: Mò lie-
 go chista lettera venutami à punto da Napa-
 lo. *legge piano* Che siento, mi schiata lo co-
 re. *piange ritorna à leggere* Lo Figlio mio Ra-
 damante bannito? *piange* E lo sio Vice Rè à
 manato allo fisco tutto lo suo hauere? *piange*
considera la lettera. Nò aio più core sono spe-
 duto *piange* M'auisa co chista lettera no Co-
 rrespondente mio de Napole, come lo mio Fi-
 glio Radamante, ch'era Capetaneo Maggio-
 re dello sio Vice Rè ha amazzato no Caua-
 lere delli premarij della Cetta, e pe chisto lo
 sio Vice Rè l'ha bannito con banno capetale,
 e assieme co lo fisco. *piange* No agio chiù
 forza, siento no sudore pe lo mio corpo,
 che.. *guarda in alto.* Ma frema che lo sio
 Mecurio mi puorta lo Figlio mio Radaman-
 te. *butta via spada, gabana, e s'inginocchia;*
 Vieni, ch'io ti riceuo co le braccia aperte.
si leua guarda in altro loco. Tù sei Gioue cà
 venuto, e trasformato in Tauro pe godere la
 sio

sio Otensia? para chista, che sei morto. *ri-
 va con mani stoccata* Vedi la li catrini, che
 mi sono stati rubbati: Chisto è Caronte, che
 li miete nello batello pe facere no presiente
 alla sio Proserpina, Reggina, e Moglie de
 lo sio Plutone. *corre* Lascia, lascia, frema,
 frema, vedi come è sparito. *guarda in alto*
 Vieggo in Cielo lo mio diamante, ò come mi
 piace. *si da un schiaffo.* Temerareo facesti l'
 errore, che non è lo diamante, ma la stellà
 Diana, che co lo suo splendore viene à face-
 re riberenza allo sio Schilla.

S C E N A VIII.

Silvio. Capitano.

- Sil.* **I**L Capitano dispoglio? Che nouità è
 mai questa.
- Cap.* No partite, che voi siete lo spirito di chi-
 lo, che Radamante mio Figlio à Napole
 uccise, cierto, cierto, che siete isso.
- Sil.* Sta à vedere, ch'il Capitano è impazzi-
 to.
- Cap.* *s'inginocchiò verso Silvio* Sio Otensia pedo-
 natemi, sio songo diuentato no Mostro Ma-
 rino, co braccia, piedi, e coda.
- Sil.* Quanto mi mi rincresce della disgratia ac-
 caduta allo pouero Capitano. Signor Schil-
 la.
- Cap.* Lo Schilla è annato à Napole, & io che
 songo no ruospo me l'hò mangiato pe viag-
 gio.
- Sil.* E meglio ch'io parta; perche ha perduto il
 Ceruello à fatto. *parte*
- Cap.* *guarda in alto* Veddi chillo? E lo sio M
 no-

notauro, che sciende in Terra, mannato da Giove pe condurmi à Napole. Frema, frema, che no boglio venire tune, e pè chisto io me ne vo, io me ne vò, io me ne vò *parte ballando*

S C E N A IX.

Pantalone.

S Tupisco, come che quel Capitano m'habbia portaò via quei soldi, che haueto parecchio per la sior Ortensia. Lù se la menta con dir, che mi gò tolto i soi; L'è sta tanto lù, quanto mi dalla siora Ortensia, e doppo perso el nostro la na cazzao via tutto. Al sangue de mi, che adesso me vien in mente, che la siora Ortensia se n'intende de Maggia, e pol esser, ch'ella n'habbia fatto sta barca de margnucarne le borse: Nò sò come la sia, vado pensando de tutto; in luse no posso vgnir de sto negotio, come chel sia staò, sò ben che la m'ha licentiaò, che l'è quel, che più me pesa, e me da fastidio, che quanto ai soldi me la lassaraue passar.

S C E N A X.

Capitano con tacchia bianca, e visica; Pantalone.

Cap. **V** Oi siete (che vi conosco) chillo Capetaneo, ch'ha da menare Priggione à Napole Radamante mio Figlio, priesto à voi. *li da pacche con la vesiga*

Pant. A sior Schilla fermeue, che son Pantalone.

talon. Che negotio è questo.

Cap. Lo Pantalone è Ladro: Ma Vossoria no è Pantalone, mà siere lo sio Cupido.

Pant. *versol'udienza* Le deuentaò Matto da Galantomo. Vè digo de nò, che no son Cupido.

Cap. *vide* Datemi là mano sio Cupido, ch'io songo la sior Ortensia, che boglio facere no ballo co Vossoria.

Pant. Quanti al grosso i voui sior Capitano?

Cap. Via ballate. *li da con visica*

Pant. Siestù maledetto, adesso che son Vecchio hò da ballar? *ballano*

Cap. Fremate, fremate, ch'è arebato l'ordene da Giove, ch'io castri lo sio Cupido. Venite da mene, venite da mene.

Pant. Vè digo così, che mi no son Cupido. *se costa è dice* Ghe saltaò in Testa à sto Matto becazzo cornuo de volerme castrar?

Cap. *s'inginocchia verso Pantalone* Signore, voi che siere lo Vice Rè de Napole, perdona allo Figlio mio Radamante

Pant. *versol'udienza* Cosa mo goi da responder, mi son intrigao.

Cap. *leua da terra* Aspieta, aspieta, che mi puorto à prennere vno piato de tartuffole. *parte correndo*

Pant. Và che te pustu romper el collo. Horsù mi no voi altro amor, perche vado vedendo, che per causa d'Amor el Capitano ze deuentaò Matto, e son figuro, che ghe ze intrauegnuo sto bel negotio per la siora Ortensia. Vè dela quà, che no diseuo busia.

S C E N A XI.

Ortensia. Fritellin da invisibile. Pantalone.

Ort. Signor Pantalone avvicinatevi.

Pan. Questo Pantalone nol farà mai, perchè che l'è sta priuà dalla so gratia.

Frit. Sior Pantalone, sior Pantalone.

Pant. Doue è stà Fritellin.

Frit. Mo V. S. no me vede?

Pant. Se te vedesse Animal no te domandarà ue.

Frit. Mo che honorat andar invisibile: tira la barba à Pantalone, esso li da vn pugno.

Frit. Hai in malhora.

Pant. Se ben no to visto, t'chiapà toco de bestiazza. Ti vien à tirarme la barba?

Ort. Fritellino non fare oltraggio al signor Pantalone, perchè ti farò ritornare come eri.

Pant. Questa è virtù che possiede la siora Ortensia.

Frit. Sior Pantalone, ghe zogh mi, che no sa uè quel che faz. *li fa i corni*

Pant. Cosa vustù che sapia Animalazzo!

Frit. Nò vedi nient figur.

Pant. Missier nò, te digo de nò!

Frit. O che honorat invisibile. Siora Ortensia à vad à far el seruizi. *parte*

Pant. Vago pensando siora Ortensia; che anca la mia borsa, possa esser andata invisibile, quando sa uè trasformar invisibile Fritellin.

Ort. Con Fritellino mi pigliò piacere, mà con il si

il signor Pantalone si facessi il simile sarrei tacciata d'imprudente.

Pant. Moia, moia, no so come la sia.

Frit. ritorna, facendo il sualiggio di Casa di Pantalone. Sior Pantalone.

Pant. Lè quà el furbazzo, ch'è tornaò; cosa vustù.

Frit. Cosa goio mi in man ades

Pant. To dito vn altra volta, che no vedo niente.

Frit. Niente, niente!

Pant. In mallorazza te digo de nò!

Frit. O che honorat invisibile. porta la roba da Ortensia, la da à Rosetta vè à pigliarne da nuovo

Ort. Non creda signor Pantalone, che l'accidente de la sua borsa sia deriuato da me, perchè se tal cosa stimasse mi farebbe affronto! Sono Donna nata bene, e non faccio ciò che non si mi conuiene.

Frit. ritornata Sior Pantalone.

Pant. Hà no ti vol andar via de quà di.

Frit. Subit quand indiuinè cosa go in man?

Pant. Vna corda, che t'appica.

Frit. Questa po la porterò per V. S.

Pant. Ha Fiazzo, te catterò, che no ti sarà invisibile vè.

Frit. Mo, che honorat invisibile. *da la roba à Rosetta*

Pant. Sto Animalazzo vien sempre à interromper i nostri discorsi.

Ort. Lasciate signor Pantalone, che la sua simplicità godi.

Pant. Seguitemo el nostro discorso: Mi à dirghe el vero no hò mai tegnuo la fio a Ortensia per quella Persona, ch'ella se va à figu.

figurando :

Frit. con altra robba Sior Pantalón, sior Pantalón.

Pant. Mo via basta, che ti m'hà seccadò le ta-uernelle.

Frit. Indiuinè stà volta sola, e po basta.

Pant. Caro ti lasseme star, te prego.

Frit. No saui quel che gò in man.

Pant. Mo to ditto de nò vna, do, e tre volte, cosa vustù sauer d'auantazzo.

Frit. Gran onorat inuisibibile, *la porta da Rosetta, e si ferma*

Pant. E così fiora Ortensia come andauò disendo no me son mai figuraò, che la so Persona me possa hauer truffaò la borsa, ghe digo ben che l'è cosa certa, che no la gò pi, ma al Capitano, ghe ze intrauegnuo vn no so che de pi, perche l'è deuentao Matto.

Ort. O questo mi dispiace. Pazzo è diuenuto il signor Capitano.

Pant. Matto, e mattissimo, perche mi l'hò incontraò, subito de posta el m'ha ditto che son Capitan de Sbirri, e pò el m'ha saludao per Cupido, per Vice Rè de Napoli, con tante altre pazzie, che no me l'arrecordo.

Da vna banda el me faua da rider, e dall'altra peccadò, e conosso adesso, che la fiora Ortensia è staò la rouina de sto Poueromo, e Pantalón, perche anca lù el gà la paura, el se retira con farghe humilissima riuerenza.

Frit. Sior Pantalón, signor Pantalón.

Pant. Pezzo de desgratio, ancora ti è quà. *li corre dietro* Son Seruitor alla fiora Ortensia.

Ort.

Ort. Sempre sua signora Pantalone.

Pant. Nò, nò, no voio altro, *parte*

Ort. Rosettina.

Ros. Signora.

Ort. Mi ritiro in Casa. Spoglia Fritellino, e dalli il suo vestito. *và in Casa*

Frit. Te digh'Rosettina, che voi star così inuisibibile.

Ros. Mi porto à pigliare il tuo habito. *và dentro*

Frit. Lassa star, perche esser inuisibibile, e no esser vist da nissun, l'è el mazzor gust del Mond.

Ros. *ritorna in habiti* Doue sei, via spogliati.

Frit. Te digh in mall'hora, che voi star così inuisibibile.

Ros. Et io non ti prenderò più per Marito.

Frit. Cara ti no andar in corbola, che farò quel che ti vol. *si caua l'inuisibile* Ades si ch'hò fini d'andar inuisibibile.

Ros. Hora ti vedo ancor io. Porto l'inuisibile in Casa à riuadersi. *parte*

Frit. Và che ti me da vn gran desgust à portar via l'inuisibile.

SCE

S C E N A XII

Capitano, Fritellin.

Cap. **T**'Agiò beduto, che sei la sio Otensia.

Frit. O poveret mi, che liè chi el Mat; S'haues ades l'inuisibibile.

Cap. Vostoria soni con la sua libra, che boglio facere nà fiesta.

Frit. Mi son deuentà Orfeo. ha ha. *ride*.

Cap. *li da con la visca*

Frit. Lasseme star in mall'hora. *à parte* Ades faraue bon l'inuisibibile.

Cap. *li da ancora* Priesto che la sio Otensia vò facere ma danza mene.

Frit. O Poveret mi cosa hoi da far.

Cap. Priesto. *ballano assieme, poi lo prende per mano, e dice* Vedi in chillo Cantone lo Bucéfalo d'Alessandro il granne.

Frit. Signor nò.

Cap. *lo lascia, e li da* Non lo viedi?

Frit. Lasseme star Mat bec cornù. *piange*

Cap. Priesto, priesto *corre* Alla gherra, alla gherra, tarapatà, tarapatà.

Frit. Tarapatà, patà. O che Mat curios. ha ha *ride*

Cap. Mira lo gran Turco, che si parte contra lo Moscouito.

Frit. El me fa creppar figur. ha ha. *ride*

Cap. Ridi priesto. *li da*

Frit. Mò quest sier Mat l'è vn negoti da pian-

pianzer, e no da rider. Vāt à far squar-

Cap. Io songo no Soldato, tū no Cauallo.

Frit. Tio, tio vn Cauall son deuentà ades. ha ha. *ride*

Cap. Priesto annamo in contra lo Moscoito. *pone in terra Fritellino, li va à Cauallo, dandolo con visca* All'annare, all'annare, che lo Moscouito viene. *dismonta*

Frit. Ades si, chel m'ha giustà da frizzer.

Cap. *parte à pigliar piatto de puina*

Frit. L'è pur andà à far i fatti so sto Mat bec cornù. Giera deuentà Orfeo, e pò vn Cauall. Mo l'è chi vn altra volta la.

Cap. *mette in terra la puina* Chisto è no regalo ch'aggio hauuto dallo sio Generale dello Moscouito Mangia.

Frit. *s'ingenochia, vuol poner le mani dentro*

Cap. *li dà* No tozzolare co le mani, che m'ha mannato lo oomanno pe lo so Tambarino

Frit. O che l'è pur Mat. ha ha. *ride* Via, via, mette il volto nel piatto O che l'è pur bona sta puina.

Cap. Mira sio Bassà. *lo fa guardar in alto*

Frit. Ades son deuentà Turch. ha ha *ride*

Cap. Priesto, priesto. *li dà* Vedi chilla Cornachia?

Frit. *guarda in alto* Doue zela.

Cap. Che se ne viene à precipitio, pe mangiar-ti lo regalo, e anco tunc. Fa priesto *li pone la mano sopra la testa, e li sporca nel piatto tutto il volto da puina*

Frit. *si leua con il piatto* Sia maledet sto Mat bec cornù, chel m'ha impuinà tut el multaz. *parte*

S C E N A XIII.

Ortensia. Rosettina. Capitano.

Ort. **M**ira Rosettina il pouero Capitano. Ma a me da l'animo ritornarlo nel primiero suo stato.

Ros. Signora Patrona, quanto mi rincresce di questo suo accidente.

Ort. Signor Capitano mi conoscete.

Cap. Ecco arribato lo mio contiento. *s'ingena-
chia* Pedona fio Imperatore de Moscoiti se no agio amazziato li Turchi à tuo piacere, pe che ero impeduto da granne cantità de corbi, che faceuano la costione me ne. *le-
ua da terra*

Ort. *à parte* Pouero Signore. Io non sono l'Imperatore de Moscoui, ma bensì Ortensia.

Cap. Ortensia è allo bordiello, e chista noua me l'ha manata lo fio Volcano in vna cana de pestolla.

Ort. Rosettina è pazzo afatto.

Ros. Lasciate, che li parli ancor io signora Patrona.

Ort. Fà quello vuoi.

Ros. Signor Schilla, non conoscete la Serua della signora Ortensia Rosettina?

Cap. Sienti. Netano mi ha manato no Mostro Marino muorto, nello suo corpo v'era no biglietto, che diceua che tù sei no Basalisco, e pe chisto, io ti fuggo, io ti fuggo, io ti fuggo. *parte correndo*

Ros. Signora Patrona, io credo, che la Pazzia di questo signore s'ij irremediabile.

Ort. Vedrai, che Ortensia ha secreto tale, che

che lo farà ritornare nella primiera sua salute.

Ros. Prego il Cielo, che succedi.

Ort. Lascia, che ritorni, che lo vedrai:

S C E N A XIV

Silvio. Pantalone. Rosettina. Ortensia.

Sil. **E**Cco la Signora Ortensia Signor Padre.

Ort. Signor Pantalone, hò veduto, e discorso ancora con il Pazzo, che certo mi mosse à compassione

Pant. Che diseù, no elo staò el soo vn amor beccazzo cornuo. Però senti ne retrouo in Casa vn vasetto, che ghe ze scritto suso, secreto per varir dalla Pazzia. T'arrecordistù Silvio d'hauerlo anca ti visto?

Sil. Certo Signore

Pant. Ma la lasse in donatiuo vn Virtuoso, ch'hò tegnuo de bono in Casa mia vn anno è mezzo. Vago à torlo. *parte*

Sil. Hora signora Ortensia habbiamo da vdire il strepito de mio Padre, ritrouando la Casa vota.

Ort. Lasciatelo fare, che già l'accomoderemo.

Pant ritorna gridando Oime, pouereto mi. Silvio. Fio caro *corre per scena*

Sil. Ch'è intrauenuto signor Padre.

Pant. Tasi, che no posso pi, hoime, hoime.

Sil. Che hauete signore Palefateo à vostro Figlio.

Pant. Fio caro tasi, che son staò à Casa, e

quando so andà de suso, l'hò trociada tutta spogiada. Nò ghe pù bezzi, noghe più robba, noghe pi niente. Hoime, hoime.

Sil. Non vi ramaricate signor Padre, per esser ciò vicende della Fortuna.

Pant. Cusi ti me consoli? Cosa vustù che femo adesso, e principalmente mi, che son Vecchio, vustù che vaga co la careghetta sul Ponte à presso el Torresin à cattar la limosina?

Sil. Consolatevi signor Padre, che se li vostri dinari, e robba non si ritrouano in Casa vostra, e benissimo custodita in altro loco.

Pant. Cosa distu?

Sil. Già che lo volete sapere, vdite. Io sono stato quello, ch'hò fatto il spoglio della Casa, e condotto il tutto nell'habitatione della signora Ortensia, quale è mia Moglie.

Pant. Come?

Sil. Quietatevi signor Padre. Se voi vi contentarete, ch'io sposi la signora Ortensia sarete medemamente Padrone del tutto, quando poi hauete opinione in contrario, con buona licenza del signor Padre terrò il tutto per me.

Ort. Non si può dir meglio. *à parte*

Pant. Cosa vustù che diga, adesso, che ti m'ha cazzao sta zizola in corpo. Dirò che solamente femo arriuai presentemente à vn tempo, che i Fioi non rende pi obbedienza al Pare, mà bensì el Pare bisogna chel fazzo amodo dei Fioi. Fa quel che ti vol, che te fazzo Paron.

Sil. Dunque signora Ortensia datimi la mano, per

per esserui Sposo, e Consorte.

Ort. Et io signor Siluio con buona licenza del suo signor Padre.

Pant. La se comodi pur Patrona.

Ort. Vi porgo la mano, e con la detta il core.

si sposano

Ros. Euiua li Patroncini.

S C E N A XV.

Capitano, Fritellino, Pantalone, Siluio, Ortensia, Rosettina.

Cap. **T**I voglio vccidere, peche hai mangiato tutte chille tartuffole, ch'erano in saluo da manare à Plutone. *li da*

Frit. Aiut, aiut, che no gò magnà tartuffole.

Ort. Rosettina.

Ros. Signora.

Ort. Anderai. Nò è meglio che vadi io. Signor Pantalone, parto, e subito ritorno con medicina per far rihauere in pristina salute il signor Capitano.

Pant. Ve stimarate ben, se me se veder questa, se la prima Donna del Mondo.

Ort. A momenti si venirà alfa proua. *parte con Rosettina*

Cap. verso Pantalone. Sienti Plutone mio, pe to comanno anderaggio allo Tempio à prenner tutti le Gamberi, che potragio retrobare, e te li porteraggio.

Pant. ride. Senti questa se la ze gazzarada. El dise che mi son Pluton, e che l'anderà al Tempio à pescar, e che tutti i Gamberi chel chiaperà, el me li porterà. O che Matto becazzo cornuo.

Cap. verso Siluio Tune poi che sei, lo Figlio di Giove.

Pant. Nò l'è vero gnientè, che no l'è bastardo.

Cap. Te porteraggio na ciesta de mercorella, acciò possi farò la caca, che consieruo pe tu-
nenello deposito sotto Tierra delle formiche.

Pant. ride Che distu Siluio.

Sil. M'intenerisse signor Padre.

Cap. verso Fritellin

Frit. ride A mi mo.

Cap. E pe tune, che sei lo Mamona Figlio di Satanasso, Monarca del Inferno, ti mandaraggio pe lo sio Caronte Nochiero tuo, ciento, e cinquanta rospi delli chiù granni, pe facere no palto.

Frit. Signor Mat ve rest obligà del fauor, che no me pias stà robba.

Ort. ritorna con Rosettina Signor Pantalone ecco, benche hò hauuto fatica il ritrouarlo, l'antidoto per dare la salute al signor Capitano.

Pant. Come hauemio da far, che no vorauetor sù vn pugno da sto Matto. Siluio chiapeghe, che ti gauerà bona forza, vna man, e ti Fritellin quel altra.

Cap. Non m'uccidete.

Frit. Sta sauiò Mat.

Ros. li apre la bocca

Ort. li pone l'antidoto, e lo lasciano in libertà

Cap. cade in Terra

Pant. Cos'è stà cosa siora Ortensia L'haue amazzadò.

Ort. Mi marauiglio signore.

Cap. si leua

Ort. Mirate, che forge. Lodato il Cielo, ch'è guarito.

Cap. Songo nello Mono, ò in autto loco. Che è stato

stato chillo, ch'ha portato lo sollietto allo mo cuorpo? Songo ritornato in me stiesso, e no agio chiù passione. Mà come me retrouo senza spata, e dispoglio?

Pant. Sior Capitano ringratie la siora Ortensia, che la vaguario da vn mal, chel giera desperao, perche vù se stà Matto sin adesso.

Cap. Sio Otensia songo oblegato à tenere sempre memoria de Vossoria pe lo biene riceputo. Cierto che tune sei stata capace de farmi impazzire, ma ancora è chiù che sicuro, che m'hai renduto la bita: Pe tanto me recorderaggio sempre de Vossorra. Sio Otensia, sio Pantalone, sio Siluio m'ene parto da chisto loco, e m'ene vò à Napole, pe vedere come passa lo negotio d'vno mio Figlio bannito, pe nome Radamante. Chista Cetade l'aueraggio sempre à memoria, prima pe lo fauore si granne riceputo dalla sio Otensia, secondo me ne recorderaggio dello pazzamento. Compatiranno lo Schilla se non ha esercitato con issi tutto lo rispietto, esse ne chieggo perdonanza. Non riesto ancora de ricordare alli Giouini irsene lontani da facere l'amure, peche l'amure n'è Compagno de na fauilla de fuoco, capace ad abbruggiare na Cetade in terra, che boglio dicere, che l'amure si principia co na gardata, poi co lo tiempo entra nello tuo cuorpo tanto furrore di velieno, che le treacche de tutto lo Mono no farebbero bastanti à cacciar fuori chilla malignitate. E che ne restarebbe poi? L'impazzire, come n'ha fatto lo Schilla. Pe tanto facere l'amure meno che sepole, peche in ale manera mai impazzirete. Se l'arrecuor-

cuordo dello Schilla vi piace pigiatelo,
se non vi piace fatt' allo mudo vostro,
che ve fongo Serbetore, e me ne vò à Na-
pole.

Tutti È viua il signor Capitano.

I L F I N E:

*Libri diuersi, & altro, che si vende
dal detto Zini.*

Pronostoci d'ogni sorte, dell'Anno presente.
Le Opere del Padre Rossignoli Giesuita.
Le Opere del Padre Pinamonte Gesuita;
Le Opere del Padre Bartoli Gesuita.
Opere Spirituali recitatiue d'ogni sorte.
Dette recitatiue morali di molte sorte.
Comedie ridicole di molte sorte.
Vita di S. Filippo Neri & altre sorte di detto
Santo.
Auertimenti di detto Santo.
Causa de Richi.
Casi, & auenimenti rari della Confessione.
Direttorio del Anima Christiana.
Regole della Dottrina Christiana.
Dottrine Christiane di più sorte.
Stimulus Compuntionis.
Istruzione à Padri, e Madri di Famiglia.
Orationi di più forti.
Officio B.V. di più sorte.
Santi Coloridi di più sorte.
Santi, & Figure in Rame di più sorte.
Santi in Carta Bergamina, per le Scole.
Libri Scolastici di più sorte.
Operete del Pescador di dorsoduro.
Tasso Coretto.
Babilonia Distrutta.
Castiga Matti.
Malani dell'Huomo.
Contra Malani dell'Huomo.
Caccia dell'Archibugio detta del Schioppo.
Tratto del Taglio degli Alberi Fruttiferi.
Historia d'Ezzelin da Roman.

Tesoro della Dottrina di Christo.
Selta de Nomi Verbi è Prouerbi.
Sommario Historico con agionta.
Parabole Euangeliche.
Pensieri Christiani.
Nouo Sentiero del Paradiso
Esercitij di S. Francesco di Sales.
Tromba Sonora.
La Caduta dell'Impero Ottomano.
Diporto Piaceuole
Il Temiama della Luce Euangelica.
Indouinela Grilo.
Affetti per li deuoti del Santissimo sacra-
mento del R. D. Gio: Maria Monte Ros-
so.
Angelo Custode.
Albero della Vita, & Frutti della Santa Mes-
sa.
Auisi di buone Creanze.
Attila flagellum Dei.
Breue Istruttione de' Giouanetti per la San-
tissima Confessione, e Communione.
Bertoldo.
Bertoldino.
Calepinus Paruus, sive Caesaris Calderini,
nuouamente corretto.
Catechismo Romano con sue Figure.
Concilio di Trento.
Confessioni di Sant' Agostino.
Candidatus Rhetoricæ.
Circulus Aureus.
Chiaue d'Oro della Grammatica.
Dictionario di Pietro Galesini nuouamente cor-
retto.
Dichiaratione del Pater noster del P. Segne-
ri.

Di-

Dichiaratione del Responsorio di Sant' Anto-
nio.
Diario dell'Agricoltura.
Drusian dal Leone.
Discorso d'Astrologia nouo.
Epistole Familiare di Cicerone.
Espositione del Miserere del P. Segneri.
Esercizio per l'Anime del Purgatorio del Pa-
dre Segala.
Ezzelino da Roman con Figure in Rame.
Epistole di Ciceron Selete.
Esercitij Spirituali del Oratorio.
Fioretti di San Francesco, e sua Vita con sue
Figure.
Fauole di Esopo Latine.
Fauole di Esopo Volgare.
Figliuol Prodigio.
Giardino Spirituale.
Guerino detto Meschino.
Giuditio Vniuersale.
San Giosafat, e Barlaam.
Guida de' Peccatori del R. Padre Granata.
Giardino di Orationi, e Diuotioni à Sant' An-
tonio di Padoua con Aggiunta.
Guardia al Cuore.
Gio: Flore, e Filomena.
Giardinetto di Cingaresche.
Gioco dell'Ocha Reale, e piccolo.
Gioco del Pelachiù.
Gioco Romano Reale, e piccolo.
Gioco del Zodiaco.
Giornale per l'Anno presente.
Giornale detto in Libretto.
Inclinatione de' Pianetti.
Idea del Giardin del Mondo.
Indouinello nouo alla Giouentù.

Leg-

Leggendario delle Vergini.
Lode Spirituali per la Dottrina Christiana.
L'Inferno Aperto del P. Segneri.
La vera Sapienza del P. Segneri.
Lacrime di Santa Maria Maddalena.
**Modo efficace per assister agl'Infermi, con il
Preparatio ad Missam, e Benedizioni.**
Miracoli della Madonna.
**Modo per recitare il Santissimo Rosario la Se-
ra nella propria casa, con la noua conferma-
tione delle Indulgenze.**
Nalpo Bizzaro in lingua Venetiana.
Nauicella Grammaticale.
Nouena di S. Pietro d'Alcantara.
Nouena di S. Ignatio.

